LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Meriglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli... Eritrea 25 10 1 90
Estero — qualunque destinazione 27 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il caro dei prezzi

Negli ultimi mesi un fenomeno, non nuovo nella storia economica del presente secolo, si è manifestato: l'aumento quasi generale dei prezzi, che ha sconcertato tutti i piani dei fabbricanti, ha fatto e fa gettare alte grida ai consumatori e del quale molti, meravigliati, non sanno rendersi ragione.

Come sempre, l'aumento dei prezzi ha un punto centrale donde esso si irradia, come in tante onde concentriche, in tutti gli altri paesi, perdendo a mano a mano di intensità. Anche stavolta l'Inghilterra è il paese in cui il caro dei prezzi si è prima manifestato, dove esso ha avuto maggiore intensità e donde si è diffuso in tutti gli altri paesi civili. Non è a fare meraviglia che ciò accada se si pensa che Londra è pur sempre la sede del commercio internazionale, dove si transigono masse enormi di affari, dove risiede una gente abituata per mestiere a tener conto di tutte quelle minime variazioni della domanda e dell'offerta delle merci che valgono a farne mutare il prezzo. Perciò noi dobbiamo guardare sovratutto all'Inghilterra se vogliamo renderci ragione dell'odierno caro dei prezzi.

Non so se molti dei lettori della *Stampa* sappiano che cosa è un *numero indice*. Per spiegare la cosa dirò che l'*Economist* di Londra, il più reputato giornale finanziario inglese, una ogni anno, al 1.o gennaio ed al 1.o luglio, calcolare i prezzi di 22 merci scelte fra le più importanti e di gran consumo, e riduce poi i prezzi a centesimi di quello che era il prezzo delle stesse merci nel 1845-50, il quale è supposto uguale a 100. Ad esempio, il grano valeva nel 1845-50 scellini 53; al 1.o gennaio 1900 valeva scellini 26. Se noi dovessimo tutte le volte fare il conto della diminuzione percentuale di prezzo del grano dopo il 1845-50, perderemmo del tempo. Col metodo dell'*Economist* si suppone che il prezzo di 53 scellini del periodo 1845-50, sia uguale a 100 centesimi; ed allora si vede che il grano al 1.o gennaio 1900, valeva solo più 47 centesimi e si può paragonare la variazione di prezzo del grano con la variazione del prezzo di tutte le altre merci, alcune delle quali sono discese ancora più in basso, a 31, come il tè, mentre altre, come la seta greggia, sono aumentate fino a 139, sempre supposto uguale a 100 il prezzo base del 1845-50.

Vi è di più; se noi sommiamo tutti i prezzi, base 100, delle 22 merci studiate dall'*Economist*, otteniamo il numero 2200, il quale indica il livello generale dei prezzi nel periodo 1845-50; facendo poi la stessa somma per tutti gli anni successivi si può sapere se e quanto sia aumentato o diminuito proporzionalmente il livello dei prezzi, sia di fronte agli anni di partenza 1845-50, sia di fronte a qualsiasi altro anno intermedio.

Ecco una serie di questi numeri che si dicono indici, perchè servono quasi ad indicarci il livello generale dei prezzi nelle varie epoche:

1845-50	2200		1° Gennaio 1895	[illegible]
1° Luglio 1857	2996		1° Gennaio 1896	1940
1° Gennaio 1870	2689		1° Gennaio 1897	1950
1° Gennaio 1880	2738		1° Luglio 1897	1885
1° Gennaio 1890	2236		1° Gennaio 1898	1890
1° Gennaio 1891	2224		1° Luglio 1898	1915
1° Gennaio 1892	2133		1° Gennaio 1899	1918
1° Gennaio 1893	2121		1° Luglio 1899	2028
1° Gennaio 1894	2082		1° Gennaio 1900	2145

Come si vede molto chiaramente dalle cifre ora esposte, i prezzi (attraverso a momentanee ondulazioni, che non sono nella tabella visibili, specie nei primi decennii) ebbero la tendenza a diminuire dal 1857 in poi, scendendo da 2996 a 1885 il 1.o luglio 1897. Il ribasso era forte. In seguito cominciò il movimento inverso, dapprima lento, poi progressivamente più rapido. Il 1.o gennaio 1898 i prezzi complessivi delle 22 merci erano appena aumentati di 5 punti a 1890; l'anno dopo, il 1.o gennaio 1899, erano ascesi a 1918. Tutto ad un tratto l'aumento si accelera: il 1.o luglio 1899 il rialzo è di 90 punti sino a 2028; e, finalmente, il 1.o gennaio 1900 siamo giunti a 2145, con un aumento di 117 punti in un solo semestre.

Certo l'aumento è notevole: abbiamo già superato i prezzi del 1892 e ci apparecchiamo a ritornare a quel livello di 2200, che forma come la base media dei prezzi, secondo l'*Economist*.

Ma, appunto per ciò, non si può dire che si tratti di un fenomeno nè allarmante nè tale da farci impensierire troppo sulle venture prossime difficoltà di vestirci, di riscaldarci, di muoverci, ecc., ecc. Dobbiamo, è vero, comprare le nostre merci un po' più care dell'anno scorso, e sovratutto di due o tre anni fa; ma siamo ancora ben lungi dal dovere pagare i prezzi altissimi del 1870 e del 1857.

Si aggiunga, inoltre, che, mentre noi, come consumatori, dobbiamo pagare alquanto più care le nostre merci, abbiamo però il vantaggio di non doverle pagare tutte più care. Il grano, ad esempio, che nell'Inghilterra non entra molto nella alimentazione, mentre in Italia ha una importanza somma, si compra a più buon mercato; il 1.o luglio 1898 era a 77 centesimi del prezzo base; ed è ininterrottamente disceso fino ad essere, il 1.o gennaio 1900, solo più a 47 centesimi dello stesso prezzo.

Si aggiunga che in quelle merci in cui il caro dei prezzi fu più marcato, ossia il carbone, le macchine, i minerali, i tessuti, esso fu dovuto ad una grande prosperità delle relative industrie e diede modo agli operai ed alle masse consumatrici di poter far fronte, col più alti salari, all'aumento dei prezzi, che, del resto, fu dagli operai sentito solo per quanto si riferisce ai tessuti e, nei paesi freddi, al carbone.

E qui possiamo indicare le cause dalle quali fu originato il recente aumento dei prezzi. La guerra anglo-boera vi ebbe parte certamente notevole. Sovratutto i prezzi del carbone e dei metalli ed i noli delle navi aumentarono per questo motivo. Le antraciti di Cardiff, le quali sono usate molto nei trasporti marittimi, aumentarono, da una media di 12-15 scellini, fino a 27 scellini per tonnellata, appunto per le grandi richieste del Governo inglese. Così anche il coke, che nel 1897 valeva 7 scellini vicino agli alti forni, adesso vale circa 22 scellini. E' la necessità di apprestare in fretta armi, munizioni, ecc., che fu la causa di questo aumento subitaneo di prezzi.

Ma errerebbe chi volesse attribuire l'aumento dei prezzi soltanto alla guerra anglo-boera. Questa fu l'occasione che rese più avvertito e subitaneo un aumento che si sarebbe manifestato egualmente, forse con maggior calma.

La prova si ha leggendo le cifre relative al commercio del medesimo carbone dove il rialzo fu più formidabile ed apparentemente dovuto alla sola guerra africana. Le esportazioni del carbone inglese sono nell'ultimo anno aumentate in tutte le direzioni, anche verso paesi che non hanno nulla a che fare colla guerra. Mentre per l'uso delle navi in partenza dall'Inghilterra fu necessario solo un milione di tonnellate di più, le esportazioni per l'estero crebbero da 36 1/2 milioni a 43 milioni, ossia di più di 6 1/2 milioni di tonnellate. Moltissimi paesi parteciparono a questa maggior richiesta di carbone inglese. La Russia ne chiese 1 milione e 200 mila tonnellate di più, la Svezia e la Norvegia 900 mila tonnellate di più, la Germania, che pure possiede grandiosi bacini carboniferi, 300 mila tonnellate, l'Olanda 300 mila, la Francia 1 milione e 150 mila, la Spagna mezzo milione, l'Italia 850 mila, l'Egitto 220 mila ed i paesi diversi 1 milione di tonnellate di più.

Si disse a ragione che il carbone è il pane dell'industria. Tutto questo aumento nella domanda del carbone nei paesi più diversi, ci indica che la causa del caro dei prezzi si deve sovratutto ricercare nello sviluppo meraviglioso delle industrie nell'ultimo anno. L'*Economist* comincia la sua cronaca economica del 1899 con queste parole: « Raramente l'Inghilterra ha potuto allietarsi di una attività industriale e di una prosperità così generale e sensibile come nel 1899 ». Quel che si dice dell'Inghilterra, si può ripetere per tutti gli altri paesi. Tutte le industrie tessili, elettriche, ecc., ecc., sono come per incanto rifiorite nell'ultimo anno. Le Società industriali e commerciali si stanno moltiplicando sotto i nostri occhi, i salari aumentano, i guadagni si ingrossano. Dacchè l'Italia è costituita a nazione, non si era mai visto un fatto simile a quello verificatosi nell'anno scorso, e cioè di un movimento commerciale giunto alla cifra, per noi straordinaria, di 3 miliardi di lire.

E' ben naturale, quindi, che, crescendo le domande delle merci, i prezzi aumentino. Ciò importa un sacrificio ai produttori che comprano le materie prime a più caro prezzo; ma essi se ne possono rifare aumentando i prezzi; ed i consumatori sono ben lieti di pagare questi prezzi più alti perchè i loro salari ed i loro guadagni sono cresciuti.

Noi siamo, insomma, nel momento presente, sulla cresta delle ondate di prosperità; ed il caro dei prezzi non è se non una manifestazione della prosperità universale nell'attuale periodo economico. Il fatto si è ripetuto spesso nel nostro secolo; alcuni asseverano persino che si ripeta periodicamente e regolarmente ogni dieci anni. Esso non ha nulla di allarmante, nè di insolito. Passerà nello stesso modo come è venuto. Danni gravissimi si avrebbero soltanto se i produttori facessero troppo a fidanza nell'attuale periodo di prosperità, e facessero degli impianti esagerati e troppo costosi, i quali non saranno più rimuneratori quando i prezzi torneranno a ribassare pel ritorno degli anni cattivi.

Ma qui la questione si allarga ed esorbita dai confini di un articolo. Da che è sorta la prosperità attuale? Gli anni buoni lasceranno il posto di nuovo agli anni cattivi? Sono queste domande interessanti, alle quali, forse, non sarebbe inutile trovare una risposta, anche dal punto di vista pratico della condotta che devono tenere i produttori di fronte al caro, per loro benefico, dei prezzi.

Ne riparleremo forse un'altra volta.

Il progetto pel riordinamento degli stipendi negli istituti e scuole tecniche.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,10:

La Commissione per il pareggiamento degli stipendi nelle scuole e negli istituti tecnici finì i suoi lavori d'accordo con il Ministero. Migliorò in massima il trattamento dei professori senza alcun aggravio al bilancio.

La Commissione approvò poi le nuove tabelle, nonchè la relazione; indi avvertì il presidente Saracco, avvertendo anche che domani si distribuirà la relazione facendo voti per una pronta discussione in Senato.

Per la riforma del Codice di procedura penale.

Roma, 4, ore 16,50. — Oggi, nel pomeriggio, la Commissione preseduta da Pessina per la riforma del Codice di procedura penale si è riunita al Ministero di grazia e giustizia per discutere sull'argomento della Giuria.

In Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,10:

Nel pomeriggio i Sovrani hanno ricevuti i principi di Roma, a cui restituiranno la visita domani all'*Albergo Laurati*.

Il Re ha ricevuto poi il senatore Monteverde, il generale Derava, il principe Stefanelli, presidente del Comitato pel monumento al principe Amedeo in Cosenza, il senatore Di San Giuseppe e il deputato Fasce.

La Regina si è recata alla casa della contessa Taverna nel palazzo Gabrielli per presenziare una festa di beneficenza.

Saracco ad Acqui aspetta la nascita d'un nuovo Principe.

Roma, 4, ore 18,25. — Il presidente del Senato Saracco è partito ieri per Acqui, dove attende l'annunzio, che si crede imminente, del parto della Duchessa Elena D'Aosta per venire a Torino a redigere l'atto di nascita come notaio della Corona.

La distillazione dei vini guasti.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 4:

Il Re ha firmato un decreto che autorizza i ministri delle finanze e del tesoro a presentare al Parlamento un disegno di legge per sancire taluni provvedimenti temporanei diretti a favorire la distillazione dei vini guasti.

Il disegno di legge si presenterà domani alla Camera.

Quale sarebbe la soluzione più logica

L'on. Biancheri alla presidenza e crisi ministeriale.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 4, ore 16,40.

Continuano vivissimi i commenti a Montecitorio sulla situazione creata dall'ostruzionismo: l'Estrema Sinistra è ben decisa ad impedire a qualunque costo la discussione sul decreto-legge: impedirla non è possibile, perchè non sono unanimi i costituzionali e gli uomini più notevoli della Camera sono contrarii al decreto-legge.

La Maggioranza si compone di deboli; unico autorevole è l'on. Sonnino, che appoggia il Ministero ed è causa dei suoi errori, dei quali egli pure è responsabile. La discussione di ieri provò che l'on. Colombo è nell'impossibilità di dominare l'ostruzione: gli manca una forte maggioranza che lo sostenga, perchè già gli mancò nella elezione a presidente. Ieri ripetè il funesto errore di Chinaglia, interpretando strettamente il regolamento, dando così occasione all'Estrema Sinistra di rappresaglie.

La soluzione è seria: due soluzioni si presenterebbero a tutta prima: dimissioni del Ministero, oppure scioglimento della Camera; ma entrambe sono pericolose per le istituzioni, nonchè pel prestigio dei partiti costituzionali, perchè apparirebbero imposte dall'ostruzionismo dell'Estrema Sinistra: la soluzione più logica sarebbe la seguente: L'on. Colombo, che fu candidato ministeriale, si dimetta da presidente, perchè è impotente ad assicurare il regolare funzionamento dei lavori parlamentari, allora i partiti costituzionali eleggerebbero Biancheri, la cui candidatura assumerebbe novamente il carattere che aveva in novembre, cioè, la pacificazione degli animi e la caduta del decreto-legge, contro cui votò applauditissimo.

Ma essendo impossibile la presidenza della Camera dei deputati dell'on. Biancheri colla permanenza dell'attuale Ministero, che non lo volle candidato a novembre, dopo la sua nomina, avvenuta coi voti dei costituzionali, il Ministero dovrebbe dimettersi; e poi se ne deve formare un altro di coalizione, composto degli uomini più temperati, che votarono contro il decreto.

Il nuovo Ministero avrebbe per iscopo unicamente di far approvare i bilanci ed arrivare, in estate, fin alla proroga ordinaria dei lavori parlamentari, facendo dimenticare l'infelice anno consumato fra l'imprudenza del decreto-legge, nonchè la violenza dell'ostruzionismo. Quindi la situazione indicherebbe l'ulteriore condotta del Governo, secondochè siano indispensabili le elezioni politiche, oppure no. In tal modo si avrebbe una crisi determinata non dalle violenze dell'Estrema Sinistra, alle quali si sia dovuto cedere, ciocchè costituirebbe un gravissimo precedente, bensì da partiti costituzionali.

Vi ha ancora chi crede possibile che il presidente Colombo adoperi tutta l'energia, anche a costo di chiamare le truppe, col proposito di dominare l'ostruzionismo, ma sarebbe cosa pericolosissima, perchè la stessa Opposizione costituzionale, in caso di violenza da parte della Maggioranza, sarebbe disposta piuttosto ad abbandonare l'aula.

Come si vede, la situazione è difficilissima e richiede uomini d'abnegazione, di calma e d'ingegno superiore; quanto dimostrarono non avere gli attuali ministri, nè il loro ispiratore. Malgrado che si annuncii essersi radunato il Consiglio dei ministri e l'onorevole Colombo non intenda dimettersi, e il Ministero e la presidenza della Camera siano decisi a seguitare la lotta, tuttavia è prevedibile che la situazione si imporrà fatalmente alla loro volontà, conducendo alla soluzione più conveniente agli ordini costituzionali che vi ho indicata.

La seduta d'oggi sarà calma.

Una riforma al regolamento della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,25:

Nella riunione della Estrema Sinistra che si terrà domani al tocco si concorderà la dichiarazione che Pantano farà domani stesso sul verbale. Però, fatta la dichiarazione, l'Estrema lascierebbe svolgere regolarmente la seduta, anzi parteciperà efficacemente alla discussione delle interpellanze sulla Sicilia e sugli spiriti.

L'*Italia* dice che si pensa di fare approvare sommariamente una riforma al regolamento della Camera.

La *Tribuna* dice che la notizia delle dimissioni di Colombo era oggi autorevolmente smentita.

I pieni poteri al presidente della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21:

Si conferma la credenza che la seduta di domani sarà calma anche perchè oltre a duecento deputati sono partiti iersera e stamane, però la maggior parte col proposito di tornare martedì.

Secondo il *Fanfulla*, nella Maggioranza prevalse la soluzione di dare i pieni poteri al presidente della Camera.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 4, ore 4,10. — Nel pomeriggio si è radunato il Consiglio dei ministri, che era al completo. Si discusse lungamente dell'ostruzionismo: ma si ignorano le decisioni prese.

La *Tribuna* esclude qualunque eventualità di decisioni precipitate o violente.

L'*Italie* dice che il Consiglio non ha presa alcuna deliberazione, riservandosi di sentire il parere di Colombo.

Una riunione della Sinistra costituzionale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Oggi presso l'on. Zanardelli si riunirono i principali uomini della Sinistra costituzionale. Dopo varie discussioni deliberarono di tenersi separati dall'Estrema Sinistra ostruzionista, e di tenersi a contatto con la Destra costituzionale oppositrice, e frattanto di attendere le decisioni del Ministero mantenendo un'attitudine di difesa dei principii costituzionali dello Statuto.

La « Tribuna » e l'ostruzionismo.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,10:

La *Tribuna* nell'articolo di fondo che tratta dell'ostruzionismo, dimostra come questo sia una riproduzione dello scenato della Camera austriaca per le questioni delle lingue, senza però averne un così alto movente. Ritiene necessaria una modificazione del regolamento nel senso di restringere l'abuso degli appelli nominali, e degli emendamenti degli articoli e tutti quegli altri mezzi che non infrenano la libertà di parola.

La solenne funzione di ieri in San Pietro.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Nonostante il tempo pessimo, il freddo, il vento e la pioggia, una folla enorme entrò in San Pietro pel *Te Deum*. Il cardinale Rampolla pontificò innanzi all'altare della Confessione, ed ha intonato il *Te Deum* e il *Tantum Ergo*. I membri delle Società cattoliche, con infinite torcie, illuminavano fantasticamente la chiesa.

Rampolla, dopo impartita la Benedizione, è entrato in sacristia, seguito processionalmente dai Capitoli e dalle Società religiose.

Stasera l'illuminazione della cupola di San Pietro è mediocremente riuscita, a cagione del cattivo tempo.

***

Roma, 4, ore 21,50. — Per questa sera i Comitati parrocchiali, le Associazioni cattoliche e i Circoli clericali hanno organizzata dei festeggiamenti nei rioni popolari con luminarie e concerti.

Un Comizio pro Batacchi proibito.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 19,50:

Oggi a Sestri Ponente, per iniziativa delle Associazioni popolari, doveva aver luogo un Comizio pubblico per la liberazione di Batacchi. L'Autorità locale di pubblica sicurezza, per ordine di questa Prefettura, proibì il Comizio.

Il carbone pel commercio.

Genova, 4 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati 1188 carri, di cui 555 di carbone pei privati.

Minacce francesi nel Mediterraneo

I tentativi per estendere l'influenza sul Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,30:

In questi circoli politici si seguono con molta attenzione i ripetuti tentativi della Francia per estendere la sua influenza sul Marocco, onde farne una base futura di operazione contro Gibilterra, nell'ipotesi, ogni giorno meno improbabile, di una guerra eventuale contro l'Inghilterra. La Francia, visto che per ora era impossibile ottenere direttamente concessioni dal sultano, anche perchè le altre Potenze, e specialmente l'Inghilterra, avrebbero protestato, tenta ora di ottenere lo stesso effetto occupando quanto più può dell'*hinterland* marocchino. A questo scopo senza rumori e con molta precauzione, dai suoi possedimenti africani mediterranei, manda quotidianamente, con un pretesto e coll'altro, e anche senza nessun pretesto, truppe nelle vicinanze del Marocco. Il governo inglese è assai preoccupato di questi tentativi francesi, la cui mira è troppo evidente, e segue con molta diligenza lo svolgersi dell'azione francese.

A quanto mi risulta, anche il Governo italiano si preoccuperebbe di questo nuovo attentato contro il così detto equilibrio del Mediterraneo, già tanto turbato ai nostri danni. La missione mandata recentemente dal Governo italiano al sultano del Marocco avrebbe avuto per scopo principale di impedire all'influenza francese di avere il sopravvento alla Corte del sultano. Quali risultati pratici abbia avuto la missione italiana non mi è dato sapere di qui. Certo è in ogni modo, e questo mi risulta da fonte certissima, che la Francia, fingendo di essere tutta assorta nei preparativi pacifici della grande Esposizione, segue con molta perseveranza e con molto tatto il suo programma di estendere quanto più può la sua influenza nel Mediterraneo, tutta a danno degli interessi italiani. L'Inghilterra è ben decisa a non tollerare più oltre alterazioni allo *statu quo*, e non sarebbe improbabile che, finita la guerra del Transvaal, sorgessero avvenimenti di molta importanza. Per parte loro i circoli militari francesi nulla trascurano per rendere popolare una guerra contro l'Inghilterra.

Un discorso di Deschanel.

Nogent le Retrou, 4 *(Stefani)*. — Gli elettori di Deschanel gli offrirono un banchetto in occasione della sua rielezione alla presidenza della Camera e del suo ingresso all'Accademia.

Deschanel pronunziò un discorso, esprimendo fiducia immutabile nelle istituzioni del paese. Elogiò l'esercito, che tutti i cittadini difenderebbero se insultato, e dichiarò che la Francia ha la sua migliore artiglieria nella sua grande e solida alleanza; si augura solo una più grande stabilità nella direzione politica.

Riguardo al Transvaal, disse che quando non si soccorre il debole, è puerile ed imprudente vessare i forti.

Un discorso di Mac Kinley.

New York, 4 *(Stefani)*. — Mac Kinley parlando in un banchetto, ha dichiarato che il congresso assicurerà il tipo aureo; soggiunge che gli Stati Uniti hanno una porta aperta nell'Estremo Oriente; hanno buone relazioni con tutte le Potenze e manterranno malgrado tutte l'agitazione politica il trattato colla Spagna.

Mac Kinley ha dichiarato poi che il paese si oppone all'imperialismo degli Stati Uniti; ma che i liberatori non si trasformeranno mai in oppressori.

Prossimo scioglimento del Reichstag?

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 16,45:

Corre voce che siano fallite le trattative fra il Governo ed il Centro cattolico per l'approvazione del progetto sull'aumento della flotta. In questo caso il Governo è deciso di sciogliere il Reichstag ed appellarsi al paese. Diversi sintomi inducono a credere che il paese a grande maggioranza si è convinto della necessità di un aumento della flotta, se si vuole proteggere lo sviluppo delle industrie e del commercio. Gli stessi socialisti non si nascondono che su questo terreno hanno poche probabilità di vincere.

La Spagna acquista artiglierie.

La *Reforma* ci comunica da **Madrid**, 4:

Il Consiglio dei ministri decise di dedicare all'acquisto di artiglierie a tiro rapido i sette milioni di *pesetas* rimanenti sul bilancio straordinario della guerra.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Una nuova situazione nella Colonia?

Un combattimento nella Colonia del Capo.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,25:

Il Ministero della guerra comunica il seguente telegramma datato da Dordrecht, 4, ore 9 mattina:

« La Divisione Brabante, dopo una marcia notturna, attacca ora la forte posizione di Labuschaynes presso Demestown. »

Questa notizia desta profonda impressione, poichè da essa appare che la situazione nella Colonia è tutt'altro che rassicurante.

Dordrecht, infatti, si trova molto al sud dell'Orange, quasi nel centro della Colonia, sulla ferrovia, che dal porto di East-london porta direttamente alla capitale dell'Orange.

La colonna boera, attaccata ora dalla Divisione Brabante, ha quindi evidentemente lo scopo di tagliare la strada ai rinforzi che vengono inviati dalla Colonia a lord Roberts.

Gli inglesi immobilizzati a Paardeberg.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,30:

Telegrammi di lord Roberts recano che il quartiere generale inglese si è trasportato da Paardeberg a qualche chilometro più ad est, cioè in direzione di Bloemfontein. Ma, secondo le ultime notizie, lord Roberts si sarebbe convinto non essere prudente continuare la marcia in avanti, perchè la colonna di sei mila boeri, la quale, secondo i telegrammi ufficiali, opera sul fianco destro degli inglesi, ha effettivamente occupata un'ottima posizione a sud-est del quartiere generale.

Lord Roberts non seguiterà la marcia su Bloemfontein senza prima avere tolto di mezzo questo ostacolo, che minaccia la sua retroguardia e le retrovie.

Cecil Rhodes.

Cape Town, 4 *(Stefani)*. — Cecil Rhodes è giunto.

Intorno a Mafeking.

Telegrafano da Malopo (via Lourenço Marques), 3:

Il generale Snyman assicura che la colonna volante inglese, comandata dal colonnello Plumer, tentò di accostarsi a Mafeking dal lato di nord-ovest, ma ritornò a Gaberons. Le trincee federali sono ora a circa 250 piedi dalla città assediata, entro cui pare sia scoppiata una grave malattia.

Secondo un telegramma da Berlino al *Daily Mail* la Legazione di Bruxelles del Transvaal avrebbe comunicato ad alcuni giornali tedeschi che l'assedio di Mafeking è stato levato.

Voci di scioglimento della Camera inglese.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 12:

Il *Daily Telegraph* dice che l'annunzio fatto alla Camera dei Comuni dal primo lord del tesoro che il cancelliere dello scacchiere presenterebbe il bilancio oggi e che la regola del mezzogiorno sarebbe sospesa pel passaggio alle deliberazioni finanziarie, destò vivissima sorpresa in tutte le parti della Camera.

Si affermava poi essere imminente lo scioglimento del Parlamento, e si diceva ancora che i ministri erano così esaltati per la favorevole piega degli eventi sud-africani che ritenevano opportuno un appello al paese.

Invece le sole considerazioni finanziarie, cioè l'aumento delle imposte, furono la causa della repentina determinazione del ministro del tesoro.

L'idea però dello scioglimento della Camera dei Comuni, generata dall'esaltazione orgogliosa del Ministero, non sarebbe del tutto abbandonata.

L'opinione di un comandante boero fatto prigioniero.

Telegrafano da Londra, 3:

Il corrispondente dalla guerra dello *Standard* riporta una conversazione avuta col comandante Albrecht. Questi espresse l'opinione che la tattica inglese adoperata fino alla battaglia di Maggersfontein non è stata soltanto stupida, ma pazza. Disse che i boeri nelle trincee di Maggersfontein erano soltanto 4000, e che meno della metà appena erano impegnati nel combattimento. Questa guerra, — soggiunse, — capovolgerà tutte le idee preconcette dei tecnici europei.

Il comandante Albrecht espresse la sua ammirazione pei soldati inglesi ed apprezzò la strategia adottata dopo l'arrivo di lord Roberts.

Aggiunse ancora che la guerra non è certa sul suo finire, e che vi sono ancora 75,000 boeri e orangisti sul campo.

Per l'annessione all'Inghilterra delle Repubbliche boere.

Telegrafano da Londra, 3, al *New York Herald*:

« Il *Daily Mail* assicura che fra i membri ministeriali della Camera dei Comuni si è già iniziato un importante movimento per persuadere il Governo dell'imperiosa necessità di stabilire gli affari del Sud-Africa, dopo la guerra, in modo che essi armonizzino con gli intendimenti e le idee della nazione.

« Furono già firmati due documenti contenenti l'opinione dei deputati sul sistema da scegliere. L'opinione prevalente è che l'assestamento del Sud-Africa non potrà essere duraturo se non si provvede al totale disarmo dei due Stati, e alla loro incorporazione nell'Impero sotto la sovranità della regina. »

CRONACHE LETTERARIE

LEOPARDI

G. Leopardi: *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*. Volume quarto. — Firenze, Le Monnier.
Giuseppe Piergili: *Vita di Giacomo Leopardi scritta da esso*. Un volume con illustrazioni. — Firenze, Sansoni.

Vita di Giacomo Leopardi scritta da esso: che cosa è questa? Il Leopardi non scrisse mai la sua vita. E *scritta da esso* è modo non di lui, ma dell'Alfieri.

Il Leopardi, risponde Giuseppe Piergili, lodato ed esperto editore di documenti sul poeta, su' suoi scritti e su la sua famiglia, non solo ci ha lasciato gran parte della sua vita interiore ed esteriore narrata nelle lettere che compongono l'epistolario raccolto da Prospero Viani, ma di sè discorre apertamente nelle opere sue, dove sotto diversi nomi rappresenta sempre se stesso. Bruto, Saffo, Consalvo nelle poesie; il Tasso e l'Ottonieri, Eleandro e Porfirio nelle prose, non sono altri che lui. Spigolando adunque nei suoi scritti, se ne possono cavare tanti luoghi, che, ordinati e innestati con industre pazienza, vengano a comporre una specie di autobiografia. Così fece monsignor Enrico Bindi per l'antico Orazio; così fece più di recente Guido Biagi per il Giusti. E così ha voluto fare il Piergili. Spigolando, citando, mettendo insieme ad arte di mosaico frasi spicciole e periodi compiuti, od anche pagine intere del Leopardi, egli ne ha intessuto questa *Vita*, di cui forse il poeta si sdegnerebbe come di una manipolazione arbitraria delle sue parole, ma che costituisce un manuale assai comodo per il lettore. Nemmeno questi può, tuttavia, difendersi da un'impressione di incertezza e di malessere scorrendo le pagine ordite con parole del Leopardi, ma non scritte, non volute, non licenziate da lui. Per quanto il Piergili sia stato ingegnoso e cauto in questo che Galileo direbbe un « lavorar di tarsia »; per quanto egli trovi modo di avvicinare passi anche lontanissimi con lievissime alterazioni e di intessere con brevi spigolature lunghi capitoli, che hanno proprio l'apparenza di una narrazione continuata; per quanto studio e garbo egli abbia posto nell'opera sua, questa non lascia di essere una sofisticazione. Scrivere di suo una Vita compiuta del Recanatese gli parve troppo ardua impresa: più facile e più utile gli parve riunire accortamente quanto, direttamente e indirettamente, il Leopardi ci ha detto di sè e della sua vita infelice.

Non si nega che il Piergili abbia fatto opera utile. Leggendone i venti capitoli, si veggono man mano i casi del Leopardi da lui medesimo narrati, i suoi sentimenti espressi secondo la disposizione del momento, i suoi giudizi sinceri: tutto ci torna innanzi, ravvicinato e stipato, quanto già leggemmo sparsamente nell'*Epistolario*, nelle *Operette morali*, ne' *Pensieri*. Ma il Piergili ha imposto al suo libro un titolo troppo ardito; ed anche ha avuto troppa fretta di finirlo. Bisognava aspettare che fosse finita la pubblicazione del Diario inedito del Leopardi, dal quale sarebbero venuti tanti altri elementi buoni per questa fittizia autobiografia. La psicologia e la critica del Leopardi non si potranno fare con sicurezza se non dopo finita la stampa de' *Pensieri* e delle altre operette inedite: così questa *Vita* del Piergili sarà, tra qualche anno, da rifare in gran parte.

***

Del gran quaderno de' *Pensieri* si è pubblicato appena il quarto volume. Esso va dal 27 ottobre 1821 al 21 giugno 1823: comprende dunque il periodo malinconico e strano, nel quale il Leopardi uscì per la prima volta da Recanati e soggiornò parecchi mesi a Roma, tornandone poi più amareggiato di prima.

Dopo mandata al Brighenti la traduzione della *Batracomiomachia* corretta e rifatta, egli disegnava allora un'opera vasta, che « trattava delle lingue, e specialmente delle cinque che compongono la famiglia delle nostre lingue meridionali: greca, latina, italiana, francese e spagnuola ». Andava così « lentamente leggendo, studiando e scribacchiando ». E tutto il resto del tempo lo spendeva in pensare e ridere seco stesso, credendosi « di Eraclito convertito in Democrito », e parendogli ormai più saggio ridere della sorte umana e de' suoi mali, che starne a sospirare, lagrimare e stridere insieme con gli altri. Aveva ventitre anni, e rideva così su lo strazio della disperazione, essendo ormai « escluso dalla speranza e dal timore, escluso da' menomi e fuggitivi piaceri che tutti godono ». La primavera del 1822 tornò ad aggravare le sue sofferenze della vista e della testa; e giunse all'ottobre ch'era « ito degli occhi e della salute ». Finalmente ebbe dal padre licenza di andare a Roma, e là si trattenne dalla fin di novembre del 1822 alla fin d'aprile del 1823. Tutti ricordano le lettere in cui Leopardi nota le sue impressioni di Roma, della società, de' divertimenti, della coltura, delle speranze e delle delusioni che egli ebbe nella capitale pontificia. Tornato di là al « natio borgo selvaggio », nulla dolendosi di rientrarsi nel sepolcro, poichè non aveva saputo mai nè vivere nè godere, si pose tristemente al suo solitario lavoro affidato ai capricci della poste infide forse ... del Brighenti faceva eseguire ... la stampa delle prime dieci *Canzoni*.

Or ecco, nel nuovo volume de' *Pensieri*, i documenti psicologici e intellettuali di questo periodo. Austero e freddo è questo volume: analitico e critico, non punto poetico. Tre ordini di meditazioni paiono occupare tutta la mente del giovine sublime, tre argomenti su cui i suoi pensieri s'aggirano e ritornano di continuo: la critica comparativa delle lingue; lo studio delle varie facoltà intellettuali e della loro origine; la ricerca del valore che la ragione ha veramente nella pratica della vita: filologia, psicologia ed etica.

Filologia sopra tutto: etimologie e formazioni grammaticali; analisi glottologiche e stilistiche; esame comparativo delle lingue orientali ed occidentali, antiche e moderne, latine e germaniche, con ricerca in esse della psicologia della razza; teoria della monogenesi dell'alfabeto; considerazioni su le forme della prosa; nulla su la poesia. Il Leopardi è persuaso che la lingua francese è, tra le mode-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (170)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Nessuno più di lui era stato più devoto a Paolo, e bisognava che questi fosse stato ben accecato dalla perfidia di Pahlen per allontanar da sè un servo così fedele.

Alessandro conosceva l'ascendente di Aratcheieff sui soldati. Sapeva di che era capace quell'anima d'acciaio, nella quale ogni sentimento cedeva davanti quello dell'obbedienza allo tsar. Il novello imperatore era certo di essere servito da Aratcheieff con quello zelo di cui Paolo aveva avuto tante prove.

Se Paolo avesse detto ad Aratcheieff..... « Voglio che tu abbruci tutte le foreste della Russia », Aratcheieff avrebbe obbedito. Se l'imperatore gli avesse detto: « Ho deciso che centomila uomini debbono morire », egli avrebbe fatto uccidere centomila uomini, per obbedirgli.

Colla più gran diligenza possibile, il generale non aveva potuto giungere a Pietroburgo che l'indomani dell'assassinio del suo signore. Sull'istante era andato a mettersi agli ordini di Alessandro.

Quel giorno s'era visto piangere quell'uomo, che non aveva mai pianto.

Commosso dal suo dolore, Alessandro gli aveva tesa la mano, dicendogli:

— Generale, posso contare su voi?

E Aratcheieff aveva risposto:

— Mi chiamo Aratcheieff, e Vostra Maestà sa chi sono.

Il generale era entrato di notte nella capitale, e il suo arrivo era da tutti ignorato. Lo tsar aveva voluto che quell'arrivo rimanesse segreto ancora per qualche giorno. Aveva, anzi, ingiunto al generale di non mostrarsi alla sepoltura di Paolo, cosa che gli aveva recato gran dispiacere.

Ma, fin dal primo momento, Alessandro aveva deciso di punire, per mezzo, l'uomo per mano del quale era morto suo padre. E siccome la punizione doveva essere terribile, non poteva scegliere miglior esecutore di colui che chiamavano « il feroce Aratcheieff ».

L'imperatore non aveva segreti pel generale; prevedendo che il suo colloquio con d'Artagnan doveva essere di estrema importanza, aveva voluto che Aratcheieff vi assistesse, nascosto.

Quando il generale, da lui chiamato, entrò, egli gli disse:

— Avete inteso le rivelazioni del signor d'Artagnan?

— Ho inteso, sire.

— In quel caso, sapete che avete a fare?

— Lo so.

— Sta bene. Voi sapete quanto io stimo il signor d'Artagnan. E' con mio grande rincrescimento che lo vedo lasciar la Russia; se fosse rimasto con noi sarebbe divenuto vostro amico.

— Il signor d'Artagnan vorrà essere mio amico anche se parte — disse il generale, offrendo la sua mano al guascone.

I due uomini scambiarono una stretta di mano solenne.

Frattanto l'imperatore, che si era seduto ad un tavolo, scriveva rapidamente l'ordine al generale Aratcheieff di arrestare immediatamente Annibale di Maugrigny, e di fargli subire, sotto la sua responsabilità, il castigo che meritava. La scelta del supplizio era lasciata, con intenzione, ad Aratcheieff; e si poteva esser certi che sarebbe spaventevole.

Il generale lesse l'ordine e scosse il capo.

— Manca qualche cosa a questo ordine, sire, — disse, — perchè non si parla dei complici di quello scellerato, e, se ne ha, non possono essere risparmiati. Oh! so che Vostra Maestà mi dirà che, per misura politica, ha deciso di risparmiare quelli fra i congiurati che hanno potuto credere scopo della congiura una semplice abdicazione da ottenere; ma se una mano criminosa ha spinto lo sciagurato a commettere il delitto, non è giusto che l'istigatore sia punito come il colpevole?

— E' giusto — disse Alessandro.

E, riprendendo l'ordine, vi aggiunse qualche parola nel senso indicato da Aratcheieff.

Il generale si volse verso d'Artagnan, e militarmente:

— Colonnello, — gli domandò, — vi piace d'esser testimonio del modo col quale gli ordini dell'imperatore saranno eseguiti?

D'Artagnan guardò l'imperatore avanti di rispondere.

— Andate, signori — disse semplicemente lo tsar, accomiatandoli.

Essi andarono alla caserma Paulowsky, dove Annibale fu arrestato e condotto provvisoriamente, sotto buona custodia, in cella.

(Continua).

La storia del fiero **NIPOTE DI D'ARTAGNAN** volge ormai al suo termine. Siamo lieti, però, di annunziare fin d'ora alle nostre gentili lettrici che, appena sarà finito l'interessantissimo romanzo, esse troveranno in questo medesimo posto la narrazione di un'altra non meno drammatica ed emozionante storia.

LA MANO DI CERA

è il titolo del nuovo romanzo, di cui cominceremo fra pochi giorni la pubblicazione. Esso è opera di **SIMON BOUBÉE**, l'autore di **L'EREDE DI FRA DIAVOLO**, ed è, come questo, uno dei più belli e più originali e interessanti romanzi che la inesauribile fantasia del grande autore francese abbia saputo creare.

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la "Stampa" ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.º

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alle Librerie, Rosa di Remo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 24 12 1 90
Estero — qualunque destinazione 57 30 2 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
Prezzo per ogni linea di carattere o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Corrispondenza privata Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Il caro dei prezzi

Negli ultimi mesi un fenomeno, non nuovo nella storia economica del presente secolo, si è manifestato: l'aumento quasi generale dei prezzi, che ha sconcertato tutti i piani dei fabbricanti, ha fatto e fa gettare alte grida ai consumatori e del quale molti, meravigliati, non sanno rendersi ragione.

Come sempre, l'aumento dei prezzi ha un punto centrale donde esso si irradia, come in tante onde concentriche, in tutti gli altri paesi, perdendo a mano a mano di intensità. Anche stavolta l'Inghilterra è il paese in cui il caro dei prezzi si è prima manifestato, dove esso ha avuto maggiore intensità e donde si è diffuso in tutti gli altri paesi civili. Non è a fare meraviglia che ciò accada se si pensa che Londra è pur sempre la sede del commercio internazionale, dove si transigono masse enormi di affari, dove risiede una gente abituata per mestiere a tener conto di tutte quelle minime variazioni della domanda e dell'offerta nelle merci che valgono a farne mutare il prezzo. Perciò noi dobbiamo guardare sovratutto all'Inghilterra se vogliamo renderci ragione dell'odierno caro dei prezzi.

Non so se molti dei lettori della *Stampa* sappiano che cosa è un *numero indice*. Per spiegare la cosa dirò che l'*Economist* di Londra, il più reputato giornale finanziario inglese, usa ogni anno, al 1.o gennaio ed al 1.o luglio, calcolare i prezzi di 22 merci scelte fra le più importanti e di gran consumo, e riduce poi i prezzi a centesimi di quello che era il prezzo delle stesse merci nel 1845-50, il quale è supposto uguale a 100. Ad esempio, il grano valeva nel 1845-50 scellini 53; al 1.o gennaio 1900 valeva scellini 25. Se noi dovessimo tutte le volte fare il conto della diminuzione percentuale di prezzo del grano dopo il 1845-50, perderemmo del tempo. Col metodo dell'*Economist* si suppone che il prezzo di 53 scellini del periodo 1845-50, sia uguale a 100 centesimi; ed allora si vede che il grano al 1.o gennaio 1900, valeva solo più 47 centesimi e si può paragonare la variazione di prezzo del grano con la variazione del prezzo di tutte le altre merci, alcune delle quali sono discese ancora più in basso, a 31, come il tè, mentre altre, come la soda greggia, sono aumentate fino a 139, sempre supposto uguale a 100 il prezzo base del 1845-50.

Vi è di più; se noi sommiamo tutti i prezzi, base 100, delle 22 merci studiate dall'*Economist*, otteniamo il numero 2200, il quale indica il livello generale dei prezzi nel periodo 1845-50; facendo poi la stessa somma per tutti gli anni successivi si può sapere se e quanto sia aumentato o diminuito proporzionalmente il livello dei prezzi, sia di fronte agli anni di partenza 1845-50, sia di fronte a qualsiasi altro anno intermedio.

Ecco una serie di questi numeri che si dicono indici, perchè servono quasi ad indicarci il livello generale dei prezzi nelle varie epoche:

1845-50	2200		1° Gennaio 1895	1923
1° Luglio [illegible]	[illegible]		1° Gennaio 1896	1999
1° Gennaio 1870	2093		1° Gennaio 1897	1950
1° Gennaio 1880	2738		1° Luglio 1897	1885
1° Gennaio 1890	2236		1° Gennaio 1898	1890
1° Gennaio 1891	2224		1° Luglio 1898	1913
1° Gennaio 1892	2123		1° Gennaio 1899	1918
1° Gennaio 1893	2121		1° Luglio 1899	2026
1° Gennaio 1894	2031		1° Gennaio 1900	2145

Come si vede molto chiaramente dalle cifre ora esposte, i prezzi (attraverso a momentanee ondulazioni, che non sono nella tabella visibili, specie nei primi decennii) ebbero la tendenza a diminuire dal 1857 in poi, scendendo da 2996 a 1885 il 1.o luglio 1897. Il ribasso era forte. In seguito cominciò il movimento inverso, dapprima lento, poi progressivamente più rapido. Il 1.o gennaio 1898 i prezzi complessivi delle 22 merci erano appena aumentati di 5 punti a 1890; l'anno dopo, il 1.o gennaio 1899, erano ascesi a 1918. Tutto ad un tratto l'aumento si accelera: il 1.o luglio 1899 il rialzo è di 90 punti sino a 2026; e, finalmente, il 1.o gennaio 1900 siamo giunti a 2145, con un aumento di 117 punti in un solo semestre.

Certo l'aumento è notevole: abbiamo già superato i prezzi del 1893 e ci apparecchiamo a ritornare a quel livello di 2200, che forma come la base media dei prezzi, secondo l'*Economist*.

Ma, appunto per ciò, non si può dire che si tratti di un fenomeno nè allarmante nè tale da farci impensierire troppo sulle venture prossime difficoltà di vestirsi, di riscaldarsi, di muoversi, ecc., ecc. Dobbiamo, è vero, comprare le nostre merci un po' più care dell'anno scorso, e sovratutto di due o tre anni fa; ma siamo ancora ben lungi dal dovere pagare i prezzi altissimi del 1870 e del 1857.

Si aggiunga, inoltre, che, mentre noi, come consumatori, dobbiamo pagare alquanto più care le nostre merci, abbiamo però il vantaggio di non dovere pagare tutto più caro. Il grano, ad esempio, che nell'Inghilterra non entra molto nella alimentazione, mentre in Italia ha una importanza somma, si compra a più buon mercato; il 1.o luglio 1898 era a 77 centesimi del prezzo base; ed è ininterrottamente disceso fino ad essere, il 1.o gennaio 1900, solo più a 47 centesimi dello stesso prezzo.

Si aggiunga che in quelle merci in cui il caro dei prezzi fu più marcato, ossia il carbone, le macchine, i minerali, i tessuti, esso fu dovuto ad una grande prosperità delle relative industrie e diede modo agli operai ed alle masse consumatrici di poter far fronte, coi più alti salari, all'aumento dei prezzi, che, del resto, fu dagli operai sentito solo per quanto si riferisce ai tessuti e, nei paesi freddi, al carbone.

E qui possiamo indicare le cause dalle quali fu originato il recente aumento dei prezzi. La guerra anglo-boera vi ebbe parte certamente notevole. Sovratutto i prezzi del carbone e dei metalli ed i noli delle navi aumentarono per questo motivo. Le antraciti di Cardiff, le quali sono usate molto nei trasporti marittimi, aumentarono, da una media di 12-15 scellini, fino a 27 scellini per tonnellata, appunto per le grandi richieste del Governo inglese. Così anche il coke, che nel 1897 valeva 7 scellini vicino agli alti forni, adesso vale circa 22 scellini. E' la necessità di apprestare la flotta armi, munizioni, ecc., che fu la causa di questo aumento subitaneo di prezzi.

Ma errerebbe chi volesse attribuire l'aumento dei prezzi soltanto alla guerra anglo-boera. Questa fu l'occasione che rese più avvertito e subitaneo un aumento che si sarebbe manifestato egualmente, forse con maggior calma.

La prova si ha leggendo le cifre relative al commercio del medesimo carbone dove il rialzo fu più formidabile ed apparentemente dovuto alla sola guerra africana. Le esportazioni del carbone inglese sono nell'ultimo anno aumentate in tutte le direzioni, anche verso paesi che non hanno nulla a che fare colla guerra. Mentre per l'uso delle navi in partenza dall'Inghilterra fu necessario solo un milione di tonnellate di più, le esportazioni per l'estero crebbero da 36 1/2 milioni a 43 milioni, ossia di più di 8 1/2 milioni di tonnellate. Moltissimi paesi parteciparono a questa maggior richiesta di carbone inglese. La Russia ne chiese 1 milione e 200 mila tonnellate di più, la Svezia e la Norvegia 900 mila tonnellate di più, la Germania, che pure possiede grandiosi bacini carboniferi, 300 mila tonnellate, l'Olanda 300 mila, la Francia 1 milione e 150 mila, la Spagna mezzo milione, l'Italia 850 mila, l'Egitto 220 mila ed i paesi diversi 1 milione di tonnellate di più.

Si disse a ragione che il carbone è il pane dell'industria. Tutto questo aumento nella domanda del carbone nei paesi più diversi, ci indica che la causa del caro dei prezzi si deve sovratutto ricercare nello sviluppo meraviglioso delle industrie nell'ultimo anno. L'*Economist* comincia la sua cronaca economica del 1899 con queste parole: « Raramente l'Inghilterra ha potuto allietarsi di una attività industriale e di una prosperità così generale e sensibile come nel 1899 ». Quel che si dice dell'Inghilterra, si può ripetere per tutti gli altri paesi. Tutte le industrie tessili, elettriche, ecc., ecc., sono come per incanto rifiorite nell'ultimo anno. Le Società industriali e commerciali si stanno moltiplicando sotto i nostri occhi, i salari aumentano, i guadagni si ingrossano. Dacchè l'Italia è costituita a nazione, non si era mai visto un fatto simile a quello verificatosi nell'anno scorso, e cioè di un movimento commerciale giunto alla cifra, per noi straordinaria, di 3 miliardi di lire.

E' ben naturale, quindi, che, crescendo le domande delle merci, i prezzi aumentino. Ciò importa un sacrificio ai produttori che comprano le materie prime a più caro prezzo; ma essi se ne possono rifare aumentando i prezzi; ed i consumatori sono ben lieti di pagare questi prezzi più alti perchè i loro salari ed i loro guadagni sono cresciuti.

Noi siamo, insomma, nel momento presente, sulla cresta delle ondate di prosperità; ed il caro dei prezzi non è se non una manifestazione della prosperità universale nell'attuale periodo economico. Il fatto si è ripetuto spesso nel nostro secolo; alcuni asseverano persino che si ripeta periodicamente e regolarmente ogni dieci anni. Esso non ha nulla di allarmante, nè di insolito. Passerà nello stesso modo come è venuto. Danni gravissimi si avrebbero soltanto se i produttori facessero troppo a fidanza nell'attuale periodo di prosperità, o facessero degli impianti esagerati e troppo costosi, i quali non saranno più rimuneratori quando i prezzi torneranno a ribassare pel ritorno degli anni cattivi.

Ma qui la questione si allarga ed esorbita dai confini di un articolo. Da che è sorta la prosperità attuale? Gli anni buoni lascieranno il posto di nuovo agli anni cattivi? Sono queste domande interessanti, alle quali, forse, non sarebbe inutile trovare una risposta, anche dal punto di vista pratico della condotta che devono tenere i produttori di fronte al caro, per loro benefico, dei prezzi.

Ne riparleremo forse un'altra volta.

Il progetto pel riordinamento degli stipendi negli istituti e scuole tecniche.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,10:

La Commissione per il pareggiamento degli stipendi nelle scuole e negli istituti tecnici finì i suoi lavori d'accordo con il Ministero. Migliorò in massima il trattamento dei professori senza alcun aggravio al bilancio.

La Commissione approvò poi le nuove tabelle, nonchè la relazione; indi avvertì il presidente Saracco, avvertendo anche che domani si distribuirà la relazione facendo voti per una pronta discussione in Senato.

Per la riforma del Codice di procedura penale.

Roma, 4, ore 16,50. — Oggi, nel pomeriggio, la Commissione presieduta da Fresina per la riforma del Codice di procedura penale si è riunita al Ministero di grazia e giustizia per discutere sull'argomento della Giuria.

In Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,10:

Nel pomeriggio i Sovrani hanno ricevuti i principi di Rende, a cui restituiranno la visita domani all'*Albergo Laurati*.

Il Re ha ricevuto poi il senatore Monteverde, il generale Dorava, il principe Stefanelli, presidente del Comitato pel monumento al principe Amedeo in Cesena, il senatore Di San Giuseppe e il deputato Fasce.

La Regina si è recata alla casa della contessa Taverna nel palazzo Gabrielli per presenziare una festa di beneficenza.

Saracco ad Acqui aspetta la nascita d'un nuovo Principe.

Roma, 4, ore 16,25. — Il presidente del Senato Saracco è partito ieri per Acqui, dove attende l'annunzio, che si crede imminente, del parto della Duchessa Elena D'Aosta per venire a Torino a redigere l'atto di nascita come notaio della Corona.

La distillazione dei vini guasti.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 4:

Il Re ha firmato un decreto che autorizza i ministri delle finanze e del tesoro a presentare al Parlamento un disegno di legge per sancire taluni provvedimenti temporanei diretti a favorire la distillazione dei vini guasti.

Il disegno di legge si presenterà domani alla Camera.

Quale sarebbe la soluzione più logica

L'on. Biancheri alla presidenza e crisi ministeriale.

(Per dispaccio alla Stampa*).*

Roma, 4, ore 16,40.

Continuano vivissimi i commenti a Montecitorio sulla situazione creata dall'ostruzionismo: l'Estrema Sinistra è ben decisa ad impedire a qualunque costo la discussione sul decreto-legge: impedirla non è possibile, perchè non sono unanimi i costituzionali e gli uomini più notevoli della Camera sono contrarii al decreto-legge.

La Maggioranza si compone di deboli; unico autorevole è l'on. Sonnino, che appoggia il Ministero ed è causa dei suoi errori, dei quali egli pure è responsabile. La discussione di ieri provò che l'on. Colombo è nell'impossibilità di dominare l'ostruzione: gli manca una forte maggioranza che lo sostenga, perchè già gli mancò nella elezione a presidente. Ieri ripetè il funesto errore di Chinaglia, interpretando strettamente il regolamento, dando così occasione all'Estrema Sinistra di rappresaglie.

La soluzione è seria: due soluzioni si presenterebbero a tutta prima: dimissioni del Ministero, oppure scioglimento della Camera; ma entrambe sono pericolose per le istituzioni, nonchè pel prestigio dei partiti costituzionali, perchè apparirebbero imposte dall'ostruzionismo dell'Estrema Sinistra: la soluzione più logica sarebbe la seguente: L'on. Colombo, che fu candidato ministeriale, si dimetta da presidente, perchè è impotente ad assicurare il regolare funzionamento dei lavori parlamentari, allora i partiti costituzionali eleggerebbero Biancheri, la cui candidatura assumerebbe nuovamente il carattere che aveva in novembre, cioè, la pacificazione degli animi e la caduta del decreto-legge, contro cui votò applauditissimo.

Ma essendo impossibile la presidenza della Camera dei deputati dell'on. Biancheri colla permanenza dell'attuale Ministero, che non lo volle candidato a novembre, dopo la sua nomina, avvenuta coi voti dei costituzionali, il Ministero dovrebbe dimettersi; e poi se ne deve formare un altro di coalizione, composto degli uomini più temperati, che votarono contro il decreto.

Il nuovo Ministero avrebbe per iscopo unicamente di far approvare i bilanci ed arrivare, in estate, fin alla proroga ordinaria dei lavori parlamentari, facendo dimenticare l'infelice anno consumato fra l'imprudenza del decreto-legge, nonchè le violenze dell'ostruzionismo. Quindi la situazione indicherebbe l'ulteriore condotta del Governo, secondochè siano indispensabili le elezioni politiche, oppure no. In tal modo si avrebbe una crisi determinata non dalle violenze dell'Estrema Sinistra, alle quali si sia dovuto cedere, ciocchè costituirebbe un gravissimo precedente, bensì da partiti costituzionali.

Vi ha ancora chi crede possibile che il presidente Colombo adoperi tutta l'energia, anche a costo di chiamare le truppe, col proposito di dominare l'ostruzionismo, ma sarebbe cosa pericolosissima, perchè la stessa Opposizione costituzionale, in caso di violenza da parte della Maggioranza, sarebbe disposta piuttosto ad abbandonare l'aula.

Come si vede, la situazione è difficilissima e richiede uomini d'abnegazione, di calma e d'ingegno superiore; quanto dimostrarono non avere gli attuali ministri, ed il loro ispiratore. Malgrado che si annunzii essersi radunato il Consiglio dei ministri e l'onorevole Colombo non intenda dimettersi, e il Ministero e la presidenza della Camera siano decisi a seguitare la lotta, tuttavia è prevedibile che la situazione si imporrà fatalmente alla loro volontà, conducendo alla soluzione più conveniente agli ordini costituzionali che vi ho indicata.

La seduta d'oggi sarà calma.

Una riforma al regolamento della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,26:

Nella riunione della Estrema Sinistra che si terrà domani al tocco si concorderà la dichiarazione che Pantano farà domani stesso sul verbale. Però, fatta la dichiarazione, l'Estrema lascierebbe svolgere regolarmente la seduta, anzi parteciperà efficacemente alla discussione delle interpellanze sulla Sicilia e sugli spiriti.

L'Italia dice che si pensa di fare approvare sommariamente una riforma al regolamento della Camera.

La *Tribuna* dice che la notizia delle dimissioni di Colombo era oggi autorevolmente smentita.

I pieni poteri al presidente della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21:

Si conferma la credenza che la seduta di domani sarà calma anche perchè oltre a duecento deputati sono partiti iersera e stamane, però la maggior parte col proposito di tornare martedì.

Secondo il *Fanfulla*, nella Maggioranza prevale la soluzione di dare i pieni poteri al presidente della Camera.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 4, ore 21,10. — Nel pomeriggio si è radunato il Consiglio dei ministri, che era al completo. Si discusse lungamente dell'ostruzionismo: ma si ignorano le decisioni prese.

La *Tribuna* esclude qualunque eventualità di decisioni precipitate o violente.

L'Italia dice che il Consiglio non ha presa alcuna deliberazione, riservandosi di sentire il parere di Colombo.

Una riunione della Sinistra costituzionale.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Oggi presso l'on. Zanardelli si riunirono i principali uomini della Sinistra costituzionale. Dopo varie discussioni deliberarono di tenersi separati dall'Estrema Sinistra ostruzionista, e di tenersi a contatto con la Destra costituzionale oppositrice, e frattanto di attendere le decisioni del Ministero mantenendo un'attitudine di difesa dei principii costituzionali dello Statuto.

La « Tribuna » e l'ostruzionismo.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,10:

La *Tribuna* nell'articolo di fondo che tratta dell'ostruzionismo, dimostra come questo sia una riproduzione delle scenate della Camera austriaca per le questioni delle lingue, senza però averne un così alto movente. Ritiene necessaria una modificazione del regolamento nel senso di restringere l'abuso degli appelli nominali, e degli emendamenti degli articoli e tutti quegli altri mezzi che non infrangano la libertà di parola.

La solenne funzione di ieri in San Pietro.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Nonostante il tempo pessimo, il freddo, il vento e la pioggia, una folla enorme entrò in San Pietro pel *Te Deum*. Il cardinale Rampolla pontificò innanzi all'altare della Confessione, ed ha intonato il *Te Deum* e il *Tantum Ergo*. I membri delle Società cattoliche, con infinite torcie, illuminarono fantasticamente la chiesa. Rampolla, dopo impartita la Benedizione, è rientrato in sacristia, seguito processionalmente dai Capitoli e dalle Società religiose.

Stasera l'illuminazione della cupola di San Pietro è mediocremente riuscita, a cagione del cattivo tempo.

***

Roma, 4, ore 21,50. — Per questa sera i Comitati parrocchiali, le Associazioni cattoliche e i Circoli clericali hanno organizzato dei festeggiamenti nei rioni popolari con luminarie e concerti.

Un Comizio pro Batacchi proibito.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 10,50:

Oggi a Sestri Ponente, per iniziativa delle Associazioni popolari, doveva aver luogo un Comizio pubblico per la liberazione di Batacchi. L'Autorità locale di pubblica sicurezza, per ordine di questa Prefettura, proibì il Comizio.

Il carbone pel commercio.

Genova, 4 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati 1188 carri, di cui 555 di carbone pei privati.

Minacce francesi nel Mediterraneo

I tentativi per estendere l'influenza sul Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,30:

In questi circoli politici si seguono con molta attenzione i ripetuti tentativi della Francia per estendere la sua influenza sul Marocco, onde farne una base futura di operazione contro Gibilterra, nell'ipotesi, ogni giorno meno improbabile, di una guerra eventuale contro l'Inghilterra. La Francia, visto che per ora era impossibile ottenere direttamente concessioni dal sultano, anche perchè le altre Potenze, e specialmente l'Inghilterra, avrebbero protestato, tenta ora di ottenere lo stesso effetto occupando quanto più può dell'*hinterland* marocchino. A questo scopo senza rumori e con molta precauzione, dai suoi possedimenti africani mediterranei, manda quotidianamente, con un pretesto o coll'altro, o anche senza nessun pretesto, truppe nelle vicinanze del Marocco. Il governo inglese è assai preoccupato di questi tentativi francesi, la cui mira è troppo evidente, e segue con molta diligenza lo svolgersi dell'azione francese.

A quanto mi risulta, anche il Governo italiano si preoccuperebbe di questo nuovo attentato contro il così detto equilibrio del Mediterraneo, già tanto turbato ai nostri danni. La missione mandata recentemente dal Governo italiano al sultano del Marocco avrebbe avuto per scopo principale di impedire all'influenza francese di avere il sopravvento alla Corte del sultano. Quali risultati pratici abbia avuto la missione italiana non mi è dato sapere di qui. Certo è in ogni modo, e questo mi risulta da fonte certissima, che la Francia, fingendo di essere tutta assorta nei preparativi pacifici della grande Esposizione, segue con molta perseveranza e non molto tatto il suo programma di estendere quanto più può la sua influenza nel Mediterraneo, tutta a danno degli interessi italiani. L'Inghilterra è ben decisa a non tollerare più oltre alterazioni allo *statu quo*, e non sarebbe improbabile che, finita la guerra del Transvaal, sorgessero avvenimenti di molta importanza. Per parte loro i circoli militari francesi nulla trascurano per rendere popolare una guerra contro l'Inghilterra.

Un discorso di Deschanel.

Nogent le Retrou, 4 *(Stefani)*. — Gli elettori di Deschanel gli offrirono un banchetto in occasione della sua rielezione alla presidenza della Camera e del suo ingresso all'Accademia.

Deschanel pronunziò un discorso, esprimendo fiducia immutabile nelle istituzioni del paese. Elogiò l'esercito, che tutti i cittadini difenderebbero se insultato, e dichiarò che la Francia ha la sua migliore artiglieria nella sua grande e solida alleanza; si augura solo una più grande stabilità nella direzione politica.

Riguardo al Transvaal, disse che quando non si soccorre il debole, il puerile ed imprudente venera i forti.

Un discorso di Mac Kinley.

New York, 4 *(Stefani)*. — Mac Kinley parlando in un banchetto, ha dichiarato che il congresso assicurerà il tipo aureo; aggiunge che gli Stati Uniti hanno una porta aperta nell'Estremo Oriente; hanno buone relazioni con tutte le Potenze e manterranno malgrado tutta l'agitazione politica il trattato colla Spagna.

Mac Kinley ha dichiarato poi che il paese si oppone all'imperialismo degli Stati Uniti; ma che i liberatori non si trasformeranno mai in oppressori.

Prossimo scioglimento del Reichstag?

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 16,45:

Corre voce che siano fallite le trattative fra il Governo ed il Centro cattolico per l'approvazione del progetto sull'aumento della flotta. In questo caso il Governo è deciso di sciogliere il Reichstag ed appellarsi al paese. Diversi sintomi inducono a credere che il paese a grande maggioranza si è convinto della necessità di un aumento della flotta, se si vuole proteggere lo sviluppo delle industrie e del commercio. Gli stessi socialisti non si nascondono che su questo terreno hanno poche probabilità di vincere.

La Spagna acquista artiglierie.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 4:

Il Consiglio dei ministri decise di dedicare all'acquisto di artiglierie a tiro rapido i sette milioni di *pesetas* rimanenti sul bilancio straordinario della guerra.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Una nuova situazione nella Colonia?

Un sparpagliamento nella Colonia del Capo.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,25:

Il Ministero della guerra comunica il seguente telegramma datato da Dordrecht, 4, ore 9 mattina:

« La Divisione Brabante, dopo una marcia notturna, attacca ora la forte posizione di Labuschagnes presso Domestown. »

Questa notizia desta profonda impressione, poichè da essa appare che la situazione nella Colonia è tutt'altro che rassicurante.

Dordrecht, infatti, si trova molto al sud dell'Orange, quasi nel centro della Colonia, sulla ferrovia, che dal porto di East-london porta direttamente alla capitale dell'Orange.

La colonna boera, attaccata ora dalla Divisione Brabante, ha quindi evidentemente lo scopo di tagliare la strada ai rinforzi che vengono inviati dalla Colonia a lord Roberts.

Gli inglesi immobilizzati a Paardeberg.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 15,30:

Telegrammi di lord Roberts recano che il quartiere generale inglese si è trasportato da Paardeberg a qualche chilometro più ad est, cioè in direzione di Bloemfontein. Ma, secondo le ultime notizie, lord Roberts si sarebbe convinto non essere prudente continuare la marcia in avanti, perchè la colonna di sei mila boeri, la quale, secondo i telegrammi ufficiali, opera sul fianco destro degli inglesi, ha effettivamente occupata un'ottima posizione a sud-est del quartiere generale.

Lord Roberts non seguiterà la marcia su Bloemfontein senza prima avere tolto di mezzo questo ostacolo, che minaccia la sua retroguardia e le retrovie.

Cecil Rhodes.

Cape Town, 4 *(Stefani)*. — Cecil Rhodes è giunto.

Intorno a Mafeking.

Telegrafano da Malapo (via Lourenço Marques), 2:

Il generale Snyman assicura che la colonna volante inglese, comandata dal colonnello Plumer, tentò di soccorrere Mafeking dal lato di nord-ovest, ma ritornò a Gaberones. Le trincee federali sono ora a circa 250 *yards* dalla città assediata, entro cui pare sia scoppiata una grave malattia.

Secondo un telegramma da Berlino al *Daily Mail* la Legazione di Bruxelles del Transvaal avrebbe comunicato ad alcuni giornali tedeschi che l'assedio di Mafeking è stato levato.

Voci di scioglimento della Camera inglese.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 12:

Il *Daily Telegraph* dice che l'annunzio fatto alla Camera dei Comuni dal primo lord del tesoro che il cancelliere dello scacchiere presenterebbe il bilancio oggi e che la regola del mezzogiorno sarebbe sospesa pel passaggio alle deliberazioni finanziarie, destò vivissima sorpresa in tutte le parti della Camera.

Si affermava poi essere imminente lo scioglimento del Parlamento, e si dicevano ancora che i ministri erano così esaltati per la favorevole piega degli eventi sud-africani che ritenevano opportuno un appello al paese.

Invece le sole considerazioni finanziarie, cioè l'aumento delle imposte, furono la causa della repentina determinazione del ministro del tesoro.

L'idea però dello scioglimento della Camera dei Comuni, generata dall'esaltazione orgogliosa del Ministero, non sarebbe del tutto abbandonata.

L'opinione di un comandante boero fatto prigioniero.

Telegrafano da Londra, 3:

Il corrispondente dalla guerra dello *Standard* riporta una conversazione avuta col comandante Albrecht. Questi esprime l'opinione che la tattica inglese adoperata fino alla battaglia di Maggersfontein non è stata soltanto stupida, ma pazza, visto che i boeri nelle trincee di Maggersfontein erano soltanto 4000, e che meno della metà appena erano impegnati nel combattimento. Questa guerra, — soggiunse, — capovolgerà tutte le idee preconcette dei tecnici europei.

Il comandante Albrecht espresse la sua ammirazione pei soldati inglesi ed approvò la strategia adottata dopo l'arrivo di lord Roberts.

Aggiunse ancora che la guerra non è certo sul suo finire, e che vi sono ancora 75,000 boeri e orangisti sul campo.

Per l'annessione all'Inghilterra delle Repubbliche boere.

Telegrafano da Londra, 3, al *New York Herald*:

« Il *Daily Mail* assicura che fra i membri ministeriali della Camera dei Comuni si è già iniziato un importante movimento per persuadere il Governo dell'imperiosa necessità di stabilire gli affari del Sud-Africa, dopo la guerra, in modo che essi armonizzino con gli intendimenti e le idee della nazione.

« Furono già firmati due documenti contenenti l'opinione dei deputati sul sistema da scegliere. L'opinione prevalente è che l'assettamento del Sud-Africa non potrà essere duraturo se non si provvede al totale disarmo dei due Stati, e alla loro incorporazione nell'impero sotto la sovranità della regina. »

CRONACHE LETTERARIE

LEOPARDI

G. LEOPARDI: *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*. Volume quarto. — Firenze, Le Monnier. GIUSEPPE PIERGILI: *Vita di Giacomo Leopardi scritta da esso*. Un volume con illustrazioni. — Firenze, Sansoni.

Vita di Giacomo Leopardi scritta da esso: che cosa è questa? Il Leopardi non scrisse mai la sua vita. Il *scritta da esso* è modo non di lui, ma dell'Alfieri.

Il Leopardi, risponde Giuseppe Piergili, lodato ed esperto editore di documenti sul poeta, su' suoi scritti e su la sua famiglia, non solo ci ha lasciato gran parte della sua vita interiore ed esteriore narrata nelle lettere che compongono l'epistolario raccolto da Prospero Viani, ma di sè discorre apertamente nelle opere sue, dove sotto diversi nomi rappresenta sempre se stesso. Bruto, Saffo, Consalvo nelle poesie; il Tasso e l'Ottonieri, Eleandro e Porfirio nelle prose, non sono altri che lui. Spigolando adunque nei suoi scritti, se ne possono cavare tanti luoghi, che, ordinati e innestati con industre pazienza, vengano a comporre una specie di autobiografia. Così fece monsignor Enrico Bindi per l'antico Orazio; così fece più di recente Guido Biagi per il Giusti. E così ha voluto fare il Piergili. Spigolando, citando, mettendo insieme ad arte di mosaico frasi spicciole e periodi compiuti, ed anche pagine intere del Leopardi, egli ne ha intessuto questa *Vita*, di cui forse il poeta si sdegnerebbe come di una manipolazione arbitraria delle sue parole, ma che costituisce un manuale assai comodo per il lettore. Nemmen questi può, tuttavia, difendersi da un'impressione di incertezza e di malessere scorrendo le pagine ordite con parole del Leopardi, ma non scritto, non voluto, non licenziate da lui. Per quanto il Piergili sia stato ingegnoso e cauto in questo che Galileo direbbe un « lavorar di tarsia »; per quanto egli trovi modo di avvicinare passi anche lontanissimi con lievissime alterazioni e di intessere con brevi spigolature lunghi capitoli, che hanno proprio l'apparenza di una narrazione continuata; per quanto studio e garbo egli abbia posto nell'opera sua, questa non lascia di essere una sofisticazione. Scrivere di sua una Vita compiuta del Recanatese gli parve troppo ardua impresa: più facile e più utile gli parve riunire accortamente quanto, direttamente e indirettamente, il Leopardi ci ha detto di sè e della sua vita infelice.

Non si nega che il Piergili abbia fatto opera utile. Leggendone i venti capitoli, si veggono man mano i casi del Leopardi da lui medesimo narrati, i suoi sentimenti espressi secondo la disposizione del momento, i suoi giudizi sinceri: tutto ci torna innanzi, ravvicinato e stipato, quanto già leggemmo sparsamente nell'*Epistolario*, nelle *Operette morali*, ne' *Pensieri*. Ma il Piergili ha imposto al suo libro un *titolo* troppo ardito; ed anche ha avuto troppa fretta di finirlo. Bisognava aspettare che fosse finita la pubblicazione del Diario inedito del Leopardi, dal quale sarebbero venuti tanti altri elementi buoni per questa fittizia autobiografia. La psicologia e la critica del Leopardi non si potranno fare con sicurezza se non dopo finita la stampa de' *Pensieri* e delle altre operette inedite: così questa *Vita* del Piergili sarà, tra qualche anno, da rifare in gran parte.

***

Del gran quaderno de' *Pensieri* si è pubblicato appena il quarto volume. Esso va dal 27 ottobre 1821 al 21 giugno 1823: comprende dunque il periodo melanconico e strano, nel quale il Leopardi uscì per la prima volta da Recanati e soggiornò parecchi mesi a Roma, tornandone poi più scorato di prima.

Dopo mandata al Brighenti la traduzione della *Batracomiomachia* corretta e rifatta, egli disegnava allora un'opera vasta, che « trattava delle lingue, e specialmente delle cinque che compongono la famiglia delle nostre lingue meridionali: greca, latina, italiana, francese e spagnuola ». Andava così « lentamente leggendo, studiando e scrivacchiando ». E tutto il resto del tempo lo spendeva in pensare e ridere seco stesso, essendosi « di Eraclito convertito in Democrito », e parendogli ormai più saggio ridere della sorte umana e de' suoi mali, che starne a sospirare, lagrimare e stridere insieme con gli altri. Aveva ventitre anni, e rideva così su lo stremo della disperazione, essendo oramai « escluso dalla speranza e dal timore, escluso da' menomi e fuggitivi piaceri che tutti godono ». La primavera del 1822 tornò ad aggravare le sue sofferenze della vista e della testa; e giunse all'ottobre ch'era « ito degli occhi e della salute ». Finalmente ebbe dal padre licenza di andare a Roma, e là si trattenne dalla fin di novembre del 1822 alla fin d'aprile del 1823. Tutti ricordano le lettere in cui Leopardi nota le sue impressioni di Roma, della società, de' divertimenti, della coltura, delle speranze e delle delusioni sue egli ebbe nella capitale pontificia. Tornato di là al « natìo borgo selvaggio », nulla dolendosi di [illegible] nel sepolcro, poichè non aveva saputo mai nè vivere nè godere, si pose tristamente al suo solitario lavoro affidato ai capricci della poste tardo forlesi mezzo del Brighenti faceva eseguire a Bologna la stampa delle prime dieci *Canzoni*.

Or ecco, nel nuovo volume de' *Pensieri*, i documenti psicologici e intellettuali di questo periodo. Austero e freddo è questo volume: analitico e critico, non punto poetico. Tre ordini di meditazioni paiono occupare tutta la mente del giovine sublime, tre argomenti su cui i suoi pensieri s'aggirano e ritornano di continuo: la critica comparativa delle lingue; lo studio delle varie facoltà intellettuali e della loro origine; la ricerca del valore che la ragione ha veramente nella pratica della vita: filologia, psicologia ed etica.

Filologia sopra tutto: etimologie e formazioni grammaticali; analisi glottologiche o stilistiche; esame comparativo delle lingue orientali ed occidentali, antiche e moderne, latine e germaniche, con ricerca in esse della psicologia delle genti; teoria della monogenesi dell'alfabeto; considerazioni su le forme della prosa; nulla su la poesia. Il Leopardi è persuaso che la lingua francese è, tra le neola-

tine, necessariamente la più facile e universale e moderna. La nazione francese è, tra le europee, la più socievole e uniforme e pronta a conformarsi tutta alle novità; perciò la sua lingua è stereotipa, fissa, determinata al pari della latina. Così il latino come il francese sono lingue formate in una capitale politica, di cui tutti i paesi dominati hanno seguito l'uso. E' in essa un'unità e una sicurezza che manca alla lingua italiana, come alla greca: onde la Toscana e Firenze non possono accampare autorità linguistica e letteraria pari a quella di Roma e di Parigi. L'italiano, nella sua indeterminatezza e varietà, è più simile al tedesco (il Leopardi legge e chiosa l'*Allemagne* di Mme de Staël), o al greco, allo stupendo, all'incomparabile greco, infinitamente agile e moltéplice, infinitamente più adattabile al pensiero moderno che non sia il ferreo e immutabile latino.

A queste conchiusioni il Leopardi giunge per via di studi sottilissimi. Nell'età in cui è più commosso il sentimento, più fervida la vita dei sensi, egli non aveva altra miglior distrazione che studiare l'etimologia e l'uso dei verbi iterativi, continuativi e frequentativi. O, profondandosi nell'osservazione interiore, precorreva la psicologia dello Spencer, affermando che le facoltà umane non sono altro che effetti dell'assuefazione e dell'esercizio; disposizioni acquisite, non naturali; figlie conscie o inconscie della memoria, ch'è per essa un abito mentale. E da ciò credeva confermata la sua teoria, che l'uomo s'è reso malvagio e infelice per opera propria, uscendo dallo stato di natura a quello così detto di civiltà; e che i mali della società son tutti acquisiti, non necessari. Il valore poi della filosofia moderna, diceva, sta tutto in ciò, ch'essa non fonda verità, ma distrugge errori; perchè di errori è tutto pieno l'intelletto umano, e il miglior servigio che si possa rendergli è quello di ricondurlo alla semplicità primitiva, nella quale era il vero e la sapienza smarrita.

Tra tanta congerie di pensieri dottrinali risalta a quando a quando un'osservazione arguta su le usanze mondane, un confronto tra il vivere della città e quello della provincia; e sempre tornano riflessioni amare su l'universalità e la necessità del dolore. Ma riflessioni, non commozioni. Queste carte appartengono ad anni sconsolati; nei quali, per soverchio di sofferenza, il cuore par che cessi di palpitare e la mente vigila su lo spegnersi della giovinezza. Tutta questa dottrina, tutto questo acume d'ingegno si fanno ammirare, ma dànno un'impressione di gelo. Incomincia, si sente, il periodo terribile, in cui il poeta rifiuterà la poesia come celia e fanciullaggine ridicola, e, credendo estinte per sempre le passioni che rendono viva la vita, si compiacerà soltanto « di sempre meglio scoprire e toccar con mano la miseria degli uomini e delle cose, e d'inorridire freddamente, speculando questo arcano infelice e terribile dell'universo ». Illusione anche questa, fortunatamente. Tornerà, tornerà la commozione, l'amore, la primavera dell'animo, e il gelido prosatore scriverà *A Silvia*, *Le Ricordanze*, *Il Pensiero dominante*, *Amore e morte*. Attendiamo i nuovi volumi de' *Pensieri*, che ci dicano l'intima storia letteraria del giovine filologo, che diviene il più grande lirico italiano del secolo.

Dino Mantovani.

L'inaugurazione d'un busto al barone Podestà.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 20,15:

Nell'aula magna dell'Università venne oggi inaugurato — come vi preannunciai negli scorsi giorni — il busto eretto in memoria del defunto sindaco di Genova, barone Andrea Podestà.

Una fitta folla di pubblico, in cui notavansi molte eleganti signore, assisteva alla cerimonia.

Oltre al rettore e al Corpo accademico universitario, erano presenti il sindaco, commendatore Pozzo, il prefetto, marchese Garroni, il comandante del IV Corpo d'armata, generale Leone Pelloux, il primo presidente della Corte d'Appello, comm. Tommasi, l'arcivescovo Reggio, il dottor Elia, presidente della Deputazione provinciale, il comm. Chiappori, presidente del Consiglio provinciale, il generale Tonini, comandante la Divisione, ecc.

Scoperto il busto, in bronzo, dell'illustre estinto, pregevole opera artistica dello scultore Scarsi, Anton Giulio Barrili pronunciò un'alta ed eloquente orazione commemorativa, suscitando continue, vivissime e generali acclamazioni.

Una festa militare degli alberi a Napoli.

Napoli, 4 (*Stefani*). — Stamane ad Anagni, nel territorio di Schiaver, vi fu una festa militare degli alberi di iniziativa del Principe di Napoli. Vi assistette il generale Mazzitelli. Dopo la conferenza del prof. Zambrano, seicento uomini, rappresentanti i Corpi della guarnigione, al comando del maggiore Benoli, piantarono tremila alberi.

Una commemorazione di Cavallotti.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 21,35:

A Dolo ebbe luogo oggi una commemorazione di Cavallotti, che è riuscita splendida. Romussi, festeggiatissimo, commemorò il compianto amico. Aderirono parecchi deputati dell'Estrema Sinistra. Stasera poi vi fu un banchetto.

Scosse di terremoto a Venezia e Verona.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 22,43:

Alle ore 18 si sentì una fortissima scossa di terremoto sussultorio. Vi fu molto panico. Stasera si ebbe anche una forte nevicata.

***

Verona, 4 (*Stefani*). — Alle ore 18 vi fu una sensibile scossa di terremoto.

Il trucco delle miniere d'oro.

Per noi italiani, che abbiamo la quasi-novità della scoperta di miniere d'oro nell'Eritrea, sarà interessante conoscere il cosidetto trucco delle miniere d'oro che spesso frutta ai mistificatori, assai più di una vera miniera.

Un ingegnere onorario delle miniere, il signor G. Bracke, spiega questo trucco, che egli chiama « salare una miniera », in un notevole articolo della *Revue Universelle des Mines*.

Il sistema classico o primitivo per truccare, o salare una miniera consisteva nel tirare obliquamente sul filone di quarzo dei colpi di fucile da caccia, le cui cartucce contenevano della polvere d'oro; la pietra incrostata di questa polvere finissima dava, all'analisi, meravigliosi risultati.

Ma questo vecchio sistema, buono tuttavia in certi casi, è diventato, con l'uso della dinamite, meno sicuro.

In vista di ciò, che cosa si fa per truccare bene una miniera di sassi in miniera d'oro? I truccatori non si son perduti di spirito, e la polvere d'oro e polvere poi gessi la mettono nella cartuccia di dinamite, che, come colmo di cortesia e di..... buona fede, portano seco allorchè conducono i pecioloni a sperimentare la miniera. Quale stupendo effetto dopo lo scoppio della dinamite, quando, ansiosi ed avidi, si corre ad osservare i detriti dello scoppio, trovare dell'oro qua e là incrostato fortemente nel quarzo!

Ma se i mistificatori sono furbi, non tutti i mistificandi sono sciocchi od ignorano il « salamento » e così avviene che essi stessi portano della dinamite propria.

Ma nemmeno ciò sconcerta i truccatori. Avvenuto lo scoppio e raccolto il materiale bisogna analizzarlo; e l'analisi si fa col luogo pestando ben bene il materiale in un mortaio di bronzo, e lavando bene la polvere che se ne ricava. I truccatori rivolgono allora le loro cure al mortaio facendo una piccola intaccatura nel pestatore e mettendovi un po' di polvere d'oro masticato con un po' d'argilla; la vittima pestando nel mortaio trucca da sè la miniera che gli si vuol gabellare. Durante la lavatura e battuta nell'acqua bisogna diffidare del bravo compagno che ha le maniche rimboccate se egli si propone di aiutarci nel triture il minerale, perchè costui ha della polvere d'oro nelle unghie. Se rifiutate i suoi servigi per la lavatura egli si proporrà di sorvegliare il vostro crogiuolo durante l'analisi; badate sempre alle unghie.

Ma l'accorto mistificando ha raccolto, spezzato, lavato da sè il minerale e lo ha messo nei sacchettini per portarselo via. Ebbene, egli non deve perdere di vista i..... suoi preziosi sacchettini, perchè i truccatori si avvicinano ad essi e con delle siringhe di Pravaz caricate di cloruro d'oro li iniettano, ed il trucco è riuscito.

Bisogna convenire che questo è un *record* della truccatura, abbastanza originale, ma è riuscito più di una volta nell'ingegnoso sì, ma delittuoso intento.

Auguro a tutti i lettori di trovare chi loro offra una miniera d'oro da *exploiter*, ma li consiglio a guardarsi dai trucchi.

E. Ciottico.

La vita che si vive

Leggo in una rivista che una signora svedese ha trovato un mezzo efficacissimo per combattere la pinguedine.

Il credere, come si è creduto finora, che la cura migliore fosse quella dell'astinenza e dei lunghi digiuni, è un errore.

La cura vera, quella buona la si fa con le gambe, facendo cioè una determinata quantità di salti a piedi giunti, con la corda, precisamente come fanno i bambini nei viali del Valentino.

Ormai tutti gli svedesi, afflitti da pinguedine, hanno adottato questo facile mezzo curativo, e lo applicano nelle strade, nelle piazze, ovunque e sempre, di giorno e di sera.

Quando uno ha cinque minuti di tempo, invece di stare oziosamente seduto su una sedia, tira fuori la sua corda e fa quattro salti; quindi si rimette al lavoro.

Deve uscire per fare qualche commissione? Riprende la corda e via.

Al caffè, dopo avere sorbito la sua tazza di Moka, invece di fare una dormitina o di leggere la quarta pagina del giornale, saltella metodicamente; il che non gli impedisce di chiacchierare coi suoi vicini d'arte, di politica o di affari.

Persino a teatro — afferma lo scrittore da cui attingo la notizia — si vedono nei *foyers*, fra un atto e l'altro, individui, uomini e donne, con la loro funicella in mano, saltellare qua e là fino al rialzarsi del sipario.

A quanto si afferma, un anno di cura è più che sufficiente per fare sparire la pinguedine.

Il rimedio, del resto, non è nuovo. Io stesso l'ho consigliato fin dall'anno scorso ad una vecchia signora afflitta da pinguedine.

Pochi giorni fa l'ho incontrata sotto i portici, e non fui poco meravigliato nel vederla sottile come un tagliacarte.

— Ho provato la vostra cura — mi disse —, e, come vedete, adesso sto benissimo.

— Me ne compiaccio; saltate alla corda?

— No, no; salto agli..... occhi di mio genero. E' meno faticoso e più piacevole. Ah! credetelo, mi sento ringiovanita.

— Infatti non dimostrate i vostri sessanta anni.

— Trentotto, trentotto.....

La birbona aveva preso tanto gusto ai salti, che saltava anche gli anni!

***

Siccome da un po' di tempo non sentivo più parlare della spinosa questione filosserica in Valmadonna, credevo che tutto fosse stato accomodato.

Da una poesia a stampa, pervenutami oggi, apprendo invece che dopo tutto il parlare che se ne è fatto le cose sono al punto di prima.

Figuratevi che ancora non si sa nemmeno bene se veramente esiste o non esiste la fillossera.

Per cui, ben a ragione, il poeta scrive:

« Ma sta — per bacco
« esiste o no questa filossera
« colpa del nostro Municipio
« che non mandò a sicurarsi da principio. »

Ah! Municipio trascurato! Ci voleva poi tanto a *sicurarsi*?

E dire che, a sentire certuni, tutta la colpa era dei delegati antifillosserici. Niente affatto. Anzi:

« I delegati per la fillossera
« con certi proprietari
« che hanno fatto resistenza
« hanno usato gran prudenza. »

Comunque sia, senza cercare adesso chi abbia avuto maggior torto e minor ragione, suggiamento il poeta dice che

« E' tempo di finire questa pendenza
« che è troppo lunga e dannosa
« a Valmadonna vi è un sordo mal umore
« facciamo voti che non succeda come a San [Salvatore. »

Ma il rimedio c'è? Sicuro che c'è, ed è semplice:

« Questo è il secolo del progresso
« libertà libertà per tutti
« Valmadonna è troppo danneggiata
« necessità del decreto « sana abbandonata ».

Ora mi resta a dire soltanto che il poeta è il cav. Lorenzo Germano, al quale stringo cordialmente la mano.

***

La penultima.

— Quanto questo pesce?

— Tre lire.

— Oh!

— Via, glielo lascerò per due.

— A questo prezzo glielo lascio anch'io.

***

L'ultima.

— Papà, quali sono i denti che vengono gli ultimi?

— I..... finti.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Far - se.*
Per oggi: *Sciarada:*

Ti copre il *primiero*,
Ti copre il *secondo*,
Se cerchi l'*intero*
T'avviso è città.

Due coniugi morti per apoplessia.

Abbiamo da Brescia, 3:

L'ing. Francesco Giossi, persona distinta per cariche pubbliche a Desenzano, ritornando nel paese di Padenghe venne colpito da apoplessia.

Trasportato a casa, la moglie per l'angoscia cadeva fulminata dieci minuti prima della morte del marito.

La fatale imprudenza di un giovinetto.

Aosta, 4 febbraio.

(*f.*) — Bron Umberto, di Challand St.-Anselme, sedicenne, si era procurato all'insaputa dai suoi genitori una vecchia pistola arrugginita. L'altro giorno, rincasando col gregge, e trovandosi solo nella stalla, volle dilettarsi sparando la sua arma.

Inesperto al maneggio, la carica di questa lo colpì al ventre e lo perforò. L'infelice morì quattro ore dopo l'accidente in mezzo ad atroci spasimi.

Per una tranvia elettrica tra Alessandria e Valenza.

Alessandria, 3 febbraio.

(Gagliaudo) — E' da più di un anno che si parla d'una tranvia elettrica tra Alessandria e Valenza; ma siccome si tratta d'un'opera abbastanza grandiosa, importando una spesa non indifferente, date le ristrettezze finanziarie in cui si trovano oggi i piccoli Comuni, i più non davano alcuna importanza a tale disegno.

Il geometra Mogni, però, autore del progetto, seppe con tanta tenacia persuadere l'utilità d'una tale tranvia, che oggimai le pratiche sono a tal punto da lasciar sperare in un soddisfacente risultato.

In questo stato di cose torneranno quindi graditi ai lettori i dati seguenti, riferentisi al progetto in discorso.

L'itinerario da seguire sarebbe: Alessandria, crocevia della Valle San Bartolomeo, Pavone, Pietramarazzi, Montecastello, Rivarone, Bassignana, Pecetto, Valenza; e ciò un percorso di 29 chilometri.

Il concessionario chiedeva da prima agli enti interessati un sussidio annuo di L. 25,000 e per trent'anni; ridusse più tardi tale sussidio a lire 22,500.

Ieri i rappresentanti di Alessandria, Bassignana, Valenza, incaricati delle trattative, si adunarono al nostro Municipio, e dopo una pacata discussione, considerato che i sussidi che già accordano i Comuni per altre tranvie non superano le L. 611 per chilometro, si venne nella deliberazione di proporre al Mogni lo stesso sussidio, il quale porterebbe una somma complessiva di L. 18,000.

Il concorso del Municipio di Alessandria sarebbe di L. 5000.

Come si vede, la divergenza non è grave, e giova sperare che si addiverrà ad un accordo, rendendo così possibile l'attuazione d'un'opera che servirebbe agli interessi d'una popolazione di circa 50,000 abitanti.

Come sono trattati i coloni italiani al Brasile.

Abbiamo da San Paolo (Brasile), 20 gennaio:

In seguito a gravi maltrattamenti subiti da tre coloni italiani in una *fazenda* del territorio di Jaguary, uno delle vittime, Stanislao Marongino, faceva la seguente denuncia al regio console d'Italia:

« Tanto io quanto altri miei compagni a nome Pinto Giovanni da Sovari e Chiarelli Antonio, calabrese, circa un mese or sono ci dipartimmo da Campinas, ove lavorammo lungo la linea ferroviaria per recarci nella *fazenda* del signor Amador Domingues, chiamata *Fazendinha*, distante cinque chilometri da Jaguary.

« Rimanemmo (è sempre il Marongino che parla) nella *fazenda* circa un mese, ma poi vedendo che il lavoro non era affatto rimuneratívo e che bisognava persino soffrir la fame, chiedemmo il conto per andarcene altrove. Partiti i padroni per Amparo e terminato il mantenimento, ripetemmo all'Amministrazione la richiesta del conto, non volendo più rimanere in detto luogo.

« L'amministratore si oppose, esigendo che si rimanesse in *fazenda*, ma siccome noi non avevamo di che mangiare ed i padroni non si curavano di ritornare, decidemmo di abbandonare la *fazenda* per parlarci di persona dai padroni di Amparo.

« Difatti, la mattina del 18 corrente, i due miei compagni ed io, colla moglie Serai Maria Angela e due piccoli figliuoli uscimmo all'insaputa dalla *fazenda* incamminandoci per Amparo.

« Dopo tre ore di cammino fummo raggiunti dall'amministratore, che insieme a cinque compagni, tutti a cavallo, ci intimarono di fermarci e ritornare in *fazenda*.

« L'intimazione fu eseguita da una scarica di bastonate, riducendoci in uno stato compassionevole.

« Non valsero le nostre raccomandazioni e le promesse di tornare in *fazenda*, ma quegli inumani imprecando sugli italiani ripeterono le belle gesta.....

« Ritornammo in *fazenda* dopo lunghe e faticose ore di strada, e lì fummo rinchiusi in una camera, a guisa di carcerati, dal 18 al 27 corrente, epoca in cui ci rimisero in libertà. »

Il console d'Italia, dopo aver raccolto la denuncia, ha deciso di far visitare il Marongino dal dott. Zanotti Cavazzoni, e di riferire al capo di Polizia su questo nuovo delitto.

Il Marongino presenta delle ferite al braccio sinistro, ed ha la testa fracassata.

Il commercio delle quaglie colla Svizzera.

Berna, 3 febbraio.

(B.) — Al Dipartimento federale dell'interno si è esaminata la questione circa l'interdizione del transito delle quaglie vive sul territorio svizzero. Questa questione fu già oggetto d'una mozione presa in considerazione dal Consiglio nazionale nel 1896, ed appoggiata da diverse Società svizzere. Il Dipartimento concluse che questa interdizione sarebbe in opposizione colle disposizioni dei trattati di commercio coll'Austria e coll'Italia.

SPORT

Accademia di lotta al Club "Audace".

Ieri al Club « Audace » ebbe luogo una grande accademia di lotta. Tutta la squadra dei migliori dilettanti torinesi si presentò alla Giuria, formata dei signori: geometra Becchis, presidente del Club « Sport », prof. De Giuli, prof. Bosco, avv. Clerici. Lottarono i seguenti campioni: Nicola, Baudocco Paolo, Lanza, Amede, Astore, Ortolano, Brigatti. Nella decisiva si piazzarono: 1° Ortolano, del Club Torinese; 2° Nicola (*Spartaco*), del Club « Audace »; 3° Astore del Club Torinese; 4° Lanza del Club Torinese.

Domenica, 11 marzo, avrà luogo il campionato sociale del Club « Audace ».

Regate invernali.

Favorita da un tempo non meno splendido della prima, ieri ebbe luogo la seconda giornata di regate invernali, di cui ecco l'esito:

I. Gara [illegible] a 4 vogatori (m. 1500): 1.o *Sparviero* (Cerea), Becchis, Vercellone, Marro, Dompè, in 5' 14"; 2.o *Ginnastica*, Brignano, Ansiano, Nater, Musso.

II. Gara tipo [illegible] a due vogatori di punta (m. 1500): 1.o *Ginnastica*, Vandano N. e Gianni, in 5' 40".

III. Gara [illegible] (m. 1500) ad un vogatore: 1.o Cugnassi (Cerea), in 6' 15"; 2.o Rovere G. (Armida).

IV. Gara [illegible] a 4 vogatori (m. 1500): 1.o *Minù* (Ginnastica), Bussolino, Franchino, Pagliano, Vuetaz; 2.o *Felsina* (Ginnastica), Corte, Guy, Casalegno, Degiovanni.

V. Gara tipo [illegible] a 4 vogatori di punta (m. 1500): 1.o *Follia* (Cerea), Sesia, Cagnassi, Caimi, Rimpetti, in 5' 17"; 2.o *Facetius* (Armida), Rovere, Ceratti, Rovere, Boscaglione.

Arti e Scienze

Quartetto Giovannetti.

Affollato quanto mai s'era visto finora riuscì l'ultimo concerto della serie, tenutosi ieri al Carignano. Ciò che deve aver lusingato molto gli egregi quartettisti, come l'affettuoso saluto di un pubblico intelligente ed aristocratico. Assisteva S. A. la principessa Elena d'Orléans, e si notavano, fra i presenti, i maestri Floridia e Cravero.

Il nostro Villanis, avendo per la circostanza declinato l'ufficio di critico, apparso perchè nel concerto si presentava come autore, siamo costretti a un cenno di pura cronaca; la quale è subito fatta: Successo costante, continuo, completo per tutti i pezzi; esecuzione deliziosa, finissima, fra l'attenzione religiosa del pubblico. Ci è graditissimo rilevare che uno dei punti che hanno segnato un maggior fervore di applausi è stato appunto il *Minuetto* e l'*Andante con Moto* del nostro L. A. Villanis; questo ci piace constatare per il nostro amico, anche perchè di solito in Italia non è un fatto ordinario che un critico d'arte affronti egli stesso la critica come autore.

Con questo concerto, che non poteva riuscire più interessante per bontà di programma e finitezza d'esecuzione, si è chiusa la serie delle tornate quartettistiche dovute all'iniziativa nobilissima del prof. cav. Maurizio Giovannetti. Essi hanno dimostrato come, anche in ambiente pubblico e teatrale, la vera arte possa imporsi, acquistando a poco a poco le simpatie del pubblico intelligente: cementando ancora, se riesciva necessario, la rinomanza di squisiti interpreti, che Luisa, Aurelia e Carlo Giovannetti, Giovanni Fighera e Luigi De Paoli si sono da tempo fra noi conquistata.

Forti della coscienza di veri artisti, essi non hanno temuto di presentare al pubblico nostro alcune opere, nuove all'esecuzione; e ne ebbero quel plauso che sempre accompagna le artistiche iniziative. Onde, chiudendo questa rubrica, noi rivolgiamo ai bravi quartettisti un affettuoso « arrivederci alla prossima stagione autunnale »; certi di interpretare il desiderio di quanti all'arte consacrano culto sereno.

Teatro Regio. — La ripresa di *Otello*, con *Jago*-Giraldoni, se non valse ieri sera a popolare il teatro, procurò tuttavia al valoroso artista la conferma di quella simpatia, che il pubblico gli ha in più occasioni manifestata. Ed il Giraldoni in ogni scena rivelava uno studio finissimo del personaggio shakspeariano; riscotendo applausi con l'arte scenica e con la voce poderosa nel *brindisi*, nel *credo*, e nel duetto con Otello.

Anzi, tale fu l'impressione del *credo*, che il pubblico ne volle il *bis*.

Meno felice fu il cambio d'artista, cagionato dall'indisposizione della signorina Maria Farneti. Il cambio infatti riesciva dannoso alla nuova Desdemona, signorina Fausta Labia, la cui voce non sembra troppo reggere alle esigenze della parte. Di questa artista ebbi ad occuparmi con elogio, l'anno scorso, nel *Re di Lahore*; voglio sperare che il nuovo spartito permetta rinnovare l'applauso, che allora scoppiava spontaneo.

Il tenore Grani e i compagni suoi assecondarono lodevolmente l'assieme: frattanto, per meglio assicurare le sorti del *Barbiere di Siviglia*, la prima rappresentazione, con la Barrientos, viene rimandata a domani. Per questa sera si annunzia *Lohengrin*. v.

Teatro Carignano. — Da due sere la Compagnia Scognamiglio ha ripreso *D'Artagnan*, messo in scena con tale impegno e così elegante allestimento scenico, da superare quello stesso che alla fine musichetta del Varney procurava fra noi, due anni or sono, il primo trionfo.

Piacciono in esso la protagonista, Silvia Marchetti, la Paulini, il Bertocchi, i compagni: ed è riescitissima la macchietta creata dal Favi nel personaggio di Bonacieux, la cui dovrà lottare con ottimi precedenti.

Teatro Balbo. — Si annunzia per questa sera l'apertura dello spettacolo d'opera, col *Barbiere di Siviglia*. Auguri.

Joachim a Torino. — Il celebre violinista Joseph Joachim giunse ieri a Torino col diretto di Milano delle 13,40. Erano a riceverlo alla stazione il prof. Polo, che è suo allievo, il maestro Federigo Bufaletti ed alcuni membri della Direzione della Società dei concerti.

Il Joachim, come abbiamo già annunziato, darà il suo concerto questa sera, alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale, col valido e gentile concorso del Bufaletti, che sederà al pianoforte.

Il programma si compone della 3.a Sonata per violino e cembalo di G. S. Bach, della 2.a Sonata per violino e pianoforte, della romanza in *fa maggiore* del Beethoven per violino e di tre Danze ungheresi del Brahms trascritte per violino dal Joachim stesso.

Per il nome glorioso del Joachim, per la cooperazione dell'esimio Bufaletti, per l'accorrenza del pubblico, il concerto promette di riuscire dei più brillanti fra quelli allestiti dalla benemerita Società torinese.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

L'assemblea della Cassa Nazionale per le pensioni.

Nel salone dell'Associazione generale degli operai ebbe luogo ieri, alle 14, l'annunziata assemblea della Cassa suddetta, indetta per la discussione ed approvazione del resoconto morale e finanziario dell'anno scorso, della relazione dei sindaci, del bilancio consuntivo, e, infine, per la elezione della nuova amministrazione.

I soci sono accorsi numerosi; però in molto minor numero delle ultime assemblee.

Al tavolo riservato alla stampa, oltre ai redattori dei giornali cittadini, siedono vari stenografi ed il notaio avv. Franchi, di Venaria Reale.

Alla presidenza siedono il vice-presidente e parecchi membri del Consiglio [illegible] segretario.

Appena aperta la seduta, il [illegible] Defey solleva subito un primo [illegible] ha una lunga e tumultuosa coda.

Egli ricorda che il Tribunale [illegible] una sentenza del 23 dicembre u. s., [illegible] nulle le elezioni dell'attuale Consiglio, avvenute il 18 giugno 1899, e mandò agli amministratori antichi di indire una nuova assemblea elettiva.

Contro questa sentenza venne interposto appello, ma la Corte non ha ancora detto la sua parola.

Ora a lui pare che prima del giudizio del magistrato superiore l'attuale Consiglio non abbia veste legale per presiedere a nuove elezioni; perciò egli si è opposto alla convocazione dell'attuale assemblea, e, a scanso di ogni sua responsabilità, presenta una sua protesta ed invita ad inscriverla nel verbale.

Dopo di che dichiara di ritirarsi.

L'assemblea accoglie con rumorosi segni di malumore le parole del Defey.

Altri rumori suscita la lettura di un'altra protesta contro la legalità dell'attuale assemblea inviata ieri da alcuni soci, per mezzo d'usciere.

L'avv. *Ettore Poggio*, di Alessandria, dichiara che è deferente all'operato del Consiglio nominato nell'assemblea del 18 giugno; tuttavia per considerazioni legali e per evitare altre liti o dispendi, ritiene che sarebbe opportuno rinviare l'assemblea ad epoca posteriore alla attesa sentenza della Corte d'Appello.

Chiappori risponde che il Consiglio si è affrettato a convocare oggi l'assemblea, unicamente perchè l'esperienza ha dimostrato che nelle assemblee convocate dagli antichi amministratori i soci non potevano liberamente esprimere il loro pensiero e dare all'Istituto l'indirizzo che essi vogliono. Altrettanto avverrebbe oggi se gli antichi amministratori indicessero altre riunioni.

Il socio *Casalini*, consigliere comunale, è convinto della validità dell'assemblea; e in un lungo ordine del giorno — appoggiato dai soci Assauto e Porta — svolge molte considerazioni a sostegno della sua tesi.

Chiappori vorrebbe subito mettere in votazione questo ordine del giorno, ma il socio *Danieli* vi si oppone dicendo che ne è stato presentato un altro che deve avere la precedenza.

Chiappori: « Ma dov'è quest'altro ordine del giorno? »

Danieli: « E' lì sul tavolo. »

Un assordante rumore di fischi e di urla copre la voce di questo socio, che è conosciuto come un ardente fautore dell'antico direttore della Cassa.

Finalmente si riesce a trovare sul tavolo l'ordine del giorno indicato dal Danieli.

Chiappori ne dà lettura fra i rumori e le grida.

In esso sono ripetute le considerazioni contro la validità dell'assemblea d'oggi.

Dopo un altro po' di chiasso, Chiappori mette infine in votazione l'ordine del giorno Casalini, che viene approvato alla quasi unanimità.

Sgombrata così la via, si viene alla nomina del presidente dell'assemblea.

Viene chiamato per acclamazione il socio Delbondio, il quale prende il posto di Chiappori.

Il socio *Pastore* presenta un ordine del giorno con cui si dà incarico all'eleggendo Consiglio di studiare se sia opportuno di iniziare cause agli antichi amministratori per far loro sborsare le spese della famosa illegale assemblea di Napoli.

Massetti e *Perelli* si dichiarano contrari; *Noski* invece lo appoggia, dicendo che se sarà il caso di mettere « una pietra » sulle spese della famosa assemblea, lo potrà fare il nuovo Consiglio; per oggi è prudente lasciare la questione impregiudicata.

Assauto, *Perelli*, *Carrero*, *Porta* ed altri fanno raccomandazioni di indole amministrativa e finanziaria, a cui rispondono brevemente il signor *Milla* pel Collegio sindacale e *Chiappori* pel Consiglio d'amministrazione scadente.

Stanno sul banco una mezza dozzina di ordini del giorno. Quello di Pastore è approvato all'unanimità, e così pure gli altri contenenti plausi all'attuale Consiglio, e raccomandazioni di varia indole.

Un ultimo, di Danieli, riguardante la questione del licenziamento dell'ex-direttore, viene respinto fra altri clamori.

Il presidente *Delbondio* mette quindi in votazione, in blocco, il resoconto morale e finanziario dell'anno scorso, la relazione dei sindaci ed il bilancio consuntivo dell'anno 1899.

L'assemblea approva fra grandi applausi. Dopo di che si procede alle elezioni della nuova Amministrazione.

Riescono eletti:

A consiglieri: Aymassa Ernesto, commerciante; Boschi ragioniere Donato; Burzone Giacomo, impiegato di banca; Chiappori Carlo, pubblicista; Giovara Felice Bartolomeo, impiegato ferrovia; Massetti prof. Alfredo; Morandi Angelo, capo ufficio ferrovia; Nota cav. Annibale, medico chirurgo; Pampione ragioniere Silvio, Peandro Pietro, impiegato municipale; Pozzi rag. Enrico; Timossi Paolo, commerciante; Verona Angelo, commerciante; Villa Bartolomeo Felice, ferroviere.

A sindaci: Giansana Giovanni Battista, commerciante; Lattes rag. Angelo, commerciante; Pecetto Vincenzo, commerciante; Passoni ragioniere Luigi; Prochet Bartolomeo, commerciante.

A probiviri: Lupi Pirro, commerciante; Manassero Guglielmo, impiegato Unione Militare; Matassi Bernardo, commerciante; Nuccio Matteo, notaio; Ocelli Luigi, ferroviere.

Arrivi e partenze. — Sono arrivati ieri da Roma gli onorevoli Villa, Biscaretti, Morgari, Nofri, Medici e Chiappero.

Giunsero pure gli onorevoli Sella e Pivano, i quali proseguirono poscia per Biella e Saluzzo.

La salute del prof. Cognetti. — Siamo lieti di poter comunicare che oramai sono molto migliorate le condizioni di salute del professore Cognetti, per cui in alcuni dei giorni scorsi si erano concepiti seri timori in causa di un nuovo attacco di *influenza* degenerata in bronchite. Noi facciamo vivissimi voti che la convalescenza dell'illustre economista sia breve e che egli possa presto ritornare alla scuola ed ai suoi studi prediletti del Laboratorio di economia politica.

Echi del veglione massimo Espona. — I premi destinati alle quattro patronesse più benemerite furono vinti dalle gentili signore Delmastro e Treves, che esitarono il maggior numero di biglietti, e Borgatta e Deslex, estratte a sorte fra quante ne collocarono non meno di cinque. Nel designare il premio spettante a ciascuna delle vincitrici, il Comitato s'affidò alla sorte, e così risultò: primo premio, quadro di Giani; secondo premio, quadro di Delleani; terzo premio, quadro di Arbarelli; quarto premio, ventaglio dipinto da Pollini.

Per mezzo nostro il Comitato rende le più vive grazie così ai valorosi artisti che offrirono i doni, come a tutte indistintamente le cortesi patrone.

Croce Rossa Italiana a Torino. — Il ballo datosi il ... febbraio all'*Albergo d'Europa* per la Croce Rossa, diede il ricavato netto di L. 2844 40.

Tre prepotenti che si rivoltano alle guardie. — Ieri, verso sera, nella trattoria esistente nella borgata Pilonetto, presso la strada di Cavoretto, stavano ballando allegramente parecchi giovanotti e ragazze. Ma a guastare il divertimento delle giovani coppie, verso le ore 10, entrarono nell'osteria tre individui, i quali, a quanto pare, volevano ballare anch'essi. Non essendo ciò loro stato permesso, perchè estranei, i nuovi venuti, senz'altro, si posero a percuotere ed a schiaffeggiare le ragazze e quanti capitavano loro sotto mano.

A quella prepotenza furono tutti spaventati, e qualcuno corse a dare avviso dell'accaduto alle guardie municipali della vicina sezione. Queste subito accorsero, ma appena quegli agenti si avvicinarono ai mascalzoni, questi si posero senz'altro ad inveire loro contro, e presto passarono anche alle vie di fatto.

I bravi agenti non si lasciarono intimidire, e dopo una viva colluttazione, in seguito alla quale ebbero i vestiti strappati, ed uno ricevette anche un fortissimo pugno sul viso, riescirono ad arrestarli e condurli in Questura.

Quivi gli arrestati si qualificarono per Fontana Ercole, d'anni 23, falegname; Fontana Luigi, d'anni 26, ebanista, e Pozzi Lodovico, d'anni 20, ebanista.

Paciere disgraziato. — Alle ore 23,30 di ieri, le guardie municipali condussero all'ospedale, dove fu ricoverato, il tipografo Miletto Pietro, perchè ferito con quattro colpi di coltello in diverse parti del corpo.

Interrogato il Miletto da chi fosse stato così conciato, rispose che poco prima, mentre pas-

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (36)

LA PRINCIPESSA NERA

ROMANZO

di LESCAT

Quei consigli erano caduti su buon terreno; [illegible] poteva ridere di Luigi Martin, perchè [illegible] fiore d'amore era mai nato nel suo cuore. [illegible] era rassegnato a trascinar la catena [illegible] matrimonio senza recalcitrare un poco. Suo padre aveva dovuto porgli sott'occhio certi registri, sulle cui pagine il dare e l'avere non equilibravansi in modo soddisfacente.

— Diamine! Diamine! Ma sposare mia cugina Valeria, tanto brutta..... E' un po' duro, caro padre.....

— Meno duro della rovina, figlio mio.

— Allora, pazienza, mi rassegno, poichè è necessario; ma perchè farmi partire per la Bretagna? Conosco Valeria, e ho ben tempo di vederla. La donna che si sposa è la sola cui non s'abbia interesse a corteggiare.

— No, no, bisogna mostrare molta premura e far presto, hai capito? Ci occorre la dote e non possiamo aspettare.

— Sta bene; partiremo, ma non allegramente..... No!.....

Eh! no, non era venuto allegramente; lasciare Parigi, anche soltanto per un mese o due, far la corte, pel buon motivo, ad una ragazza brutta, gli pareva tutt'assieme un doloroso esiglio e una insopportabile *corvée*. S'annoiava molto in quella villa Martin dove era venuto a cercar meglio, e senza una lettera più pressante e più inquietante di suo padre, a capo di otto giorni, avrebbe disertato.

Valeria, tutta alla sua felicità, aveva dimenticata Marcella; ma Marcella non dimenticava Valeria.

Un mattino i due fidanzati la videro comparire sulla porta della villa Martin. Ella piangeva, timida, scusandosi; non voleva disturbare nessuno; voleva domandare qualche cosa a Valeria e andarsene subito.

La buona Valeria la trattenne affettuosamente.

— No, no, rimani, Marcella; voglio farti conoscere il mio futuro marito.

Luigi contemplava Marcella come gli ebrei dovettero contemplare la manna cadente nel deserto davanti ai loro stomachi affamati. I suoi occhi ripetevano, ma quanto più eloquentemente!, l'invito di Valeria: « Rimanga! Rimanga! »

Marcella rimase.

E ritornò l'indomani e tutti i giorni che seguirono; il suo trionfo fu più rapido di ciò che non aveva sperato..... Ella potè dirsi che le favole, i romanzi e la storia non mentivano e che la bellezza è veramente la potenza suprema.

La prima volta che Luigi le strinse la mano con una di quelle lunghe strette nelle quali pare che passi anche tutto il cuore, ella arrossì d'orgoglio e di gioia. Dei lunghi sguardi d'amore, qualche stretta di mano furtiva, era un principio. Disgraziatamente ella non lo vedeva mai solo. Valeria era quasi sempre fra loro. La musica serviva loro d'interprete; egli aveva una voce forte, vibrante; mancando alla villa Martin gli spartiti moderni, egli cantava le grandi arie di passione del vecchio repertorio. E mentre Valeria, gravemente occupata, andava a grosse gocce sulla difficoltà dell'accompagnamento, temendo di mancar la misura e di sbagliare la minima nota, lui, ritto dietro di lei, contemplava Marcella.

Ella non gustava senza piacere quei dolci preliminari d'amore; tuttavia, a capo di tre settimane, cominciò ad inquietarsi.

Luigi la guardava, cantando, con occhi ardenti, le stringeva lungamente la mano, ma si guardava bene di contrarsare minimamente suo zio e futuro suocero, nè la sua fidanzata..... e il tempo passava!

Il dubbio, l'inquietudine, la gelosia e la tristezza che ella non riesciva a dissimulare, la rendevano anche più seducente, e Luigi, dimenticando ogni prudenza, si decise a chiederle un appuntamento.

Ella non esitò; si diceva che le regine e le favorite non avevano dovuto mostrarsi tanto severe; che la musica è una lingua armoniosa, ma insufficiente; si diceva, soprattutto, che amava con tutta la sua anima il bel Luigi e che doveva essere una gioia celeste vederlo solo e parlargli liberamente.

Si trovarono quasi tutte le notti sulla spiaggia, presso ad una pietra druidica. Ai loro piedi il mare veniva ad infrangersi, piangendo il suo eterno lamento; ma a Marcella sembrava contenere un inno di allegrezza. Tutti i sogni di ambizione erano dileguati per lasciar posto ad un bel sogno d'amore. Lui, più circospetto, più *blasé*, non s'abbandonava alla sua passione senza qualche apprensione. La sua esperienza d'uomo conquistatore gli aveva fatto discernere subito che quella fanciulla innamorata, che veniva così facilmente ad un appuntamento, era nondimeno una ragazza onesta, che pretendeva di essere sposata; che una soluzione avrebbe per risultato imminente la rottura del suo matrimonio e una spiegazione col capitano Mériadec, due cose che non gli sorridevano guari.

Reso cauto da quei timori, egli non si dipartiva con Marcella da un apparente rispetto, non le domandava che minuti favori.

Ma quel viveur egoista si sarebbe disprezzato se avesse accettato così semplicemente quell'idillio. Egli corrompeva l'anima di quella vergine, della quale mostrava di rispettare la persona. Ora faceva brillare ai suoi occhi le immagini eccitanti della vita parigina, raccontandole avventure di balli in maschera; ora, col tono canzonatorio del parigino dei *boulevards*, metteva in ridicolo la virtù, le sante credenze.

— Vecchie storie, — diceva, — vecchie fandonie.

Seminava a piene mani in terreno fecondo e il grano germogliava. Quando crollò la messe matura, pronta al raccolto, lasciando da parte ogni scrupolo, egli si decise. Stava per partire.....

— Marcella, — disse, — vado a gettarmi ai piedi di mio padre per ottenere il suo consenso al nostro matrimonio. Soltanto bisogna che io sia ben sicuro di essere da te amato, che sia ben sicuro che, non per ambizione e per civetteria, tu m'hai ascoltato fin qui. Voglio del tuo amore una prova irrefutabile. Mi comprendi?

Le fanciulle allevate in campagna non sono mai completamente ignoranti. La partita decisiva s'apriva; ma la posta era così importante che ella ebbe paura.

— Se mi abbandonasse! — mormorò.

Egli prese l'aria indignata d'un galantuomo che si scopre sospettato di un'infamia.

Vedendolo offeso, ella s'affrettò a scusarsi.

— Ho paura che suo padre le rifiuti il suo consenso.

— Rifiuterà, ne sono certo; ma lo costringerò a darlo; però, mia cara, comprenderai che tutto ciò che farò per te val bene un sacrificio da parte tua..... Quando sarai mia, te lo giuro, più nulla mi separerà da te..... Ti giuro che sarai mia moglie.....

E Marcella aveva ceduto . . . .

Una domenica di settembre, alla Messa parrocchiale, gli abitanti di Kerolch udirono questa denunzia lanciata dall'alto del pulpito:

— C'è promessa di matrimonio fra Luigi Martin, figlio di Pietro Martin, banchiere, e Parigi, e della signora Aurora Meyer, sua moglie, da una parte, e Valeria Martin, figlia, ecc., ecc.

Poi il sacerdote cominciò la lettura del Vangelo. Tutti gli astanti si alzarono. Marcella fece come gli altri, s'alzò, benchè si sentisse venir meno. Qualche cosa stringeva il suo cervello, comprimeva i battiti del suo cuore; le pareva che la volta della chiesa s'abbassasse su lei, che il prete oscillasse sul pulpito; ma la predica incominciava.

— Beati i poveri.....

Ella s'era seduta, la vertigine si dissipava. Dei singhiozzi le sollevavano il petto, delle lagrime le facevano velo agli occhi; e tuttavia bisognava rimanere impassibile, bisognava reprimere i singhiozzi, bisognava divorare le lagrime. Ella soffriva atrocemente in quel momento, in cui sentiva morire in sè tutta la fiducia della sua anima. Dunque egli aveva mentito quando la stringeva sul suo cuore, quando le giurava di sposarla..... Dunque così mentivano gli uomini, così crudelmente, così vigliaccamente!

Il sacerdote continuava la sua predicazione.

— La povertà, *fratelli miei*, non è più una vergogna, dacchè il padrone dei mondi ha voluto nascere povero.

Ella trattenne un riso amaro, che sarebbe stato stridente; la povertà: era il delitto che ella espiava in quel momento; se fosse stata ricca sarebbe bene il suo nome che avrebbe udito pronunziare insieme con quello di Luigi Martin..... Per vincere nella battaglia della vita non bastava essere giovane, bella, amata..... Bisognava innanzi tutto essere ricca.

— Amate la vostra povertà, fratelli miei.....

Ella ascoltava, pallida, colle labbra strette, pieno il cuore d'un sentimento d'odiosa rivolta. Mentiva, quel prete, come aveva mentito Luigi; tutti i rancori della sua anima, tutte le umiliazioni della sua infanzia si sollevavano e protestavano.

(Continua).

Spettacoli di lunedì 5 marzo.

REGIO (Spettacoli d'opera) A dispari — Ore 20,30: *Lohengrin*, opera — L. 3.

CARIGNANO (Comp. d'operette Ciro-Scognamiglio), ore 20,30: *D'Artagnan* — L. 0 70.

ALFIERI, (Comp. milanese E. Ferravilla), ore 20,30: *La caccia del sur Bragnelli; Una combinà* — L. 0 70.

BALBO (Spettacoli d'opera), ore 20,30: *Il Barbiere di Siviglia*, opera — L. 0 70.

GERBINO Compagnia dei fantocci fratelli Prandi, ore 20,30. — L. 0 50.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Casilberti), ore '*L Fen; Un pover mat; La corda sensibil* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE, via della Zecca, 25, aperta dalle 9 alle 16 1/2, prezzo centesimi 25. Alla domenica ed al mercoledì serate con proiezioni dalle ore 20 1/2 alle 23. — Ingresso cent. 50.

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

sera pel corso Siccardi, avendo visto alcuni individui che erano venuti alle prese tra di loro, volle intromettersi per sedare la rissa, ma i rissanti, anzichè essergli grati, gli si voltarono contro e lo percossero e ferirono; dopo di che si allontanarono.

Il Miletto, salvo complicazioni, guarirà in una dozzina di giorni.

Un indemoniato. — Ieri sera, verso le ore 20, una guardia municipale di servizio all'angolo delle vie Garibaldi e Consolata, vide un individuo, civilmente vestito, il quale faceva, coram populo, ciò che si deve fare soltanto in un monumento vespasiano.

Naturalmente la guardia lo redarguì e lo invitò ad andare in un sito apposito, ma l'individuo, che evidentemente era preso dal vino, si pose a coprire l'agente delle più basse ingiurie.

L'agente allora tentò di arrestarlo, ma quell'energumeno, senza tanti complimenti, si mise a menar pugni e calci come un indemoniato. In aiuto della guardia municipale ne accorse un'altra, e, fra tutte due, durarono fatica a condurlo alla Questura.

Al funzionario di servizio si qualificò per Q. C., d'anni 31, impiegato ferroviario.

Neanche in Questura però il Q. C. si acquetò; inveì contro il funzionario, contro gli agenti di pubblica sicurezza, e siccome, pel suo stato, gli si voleva assegnare una camera particolare a pagamento, l'infuriato tentò persino percuotere l'usciere Osaola, che alla Questura tiene appunto quelle camere.

In seguito a ciò, non potendosi custodire un individuo di tal fatta, il funzionario ne ordinò l'immediato trasferimento alle Carceri Nuove.

Altri arresti pel furto di via della Caccia Reale. — In numeri precedenti abbiamo dato notizia dell'arresto di alcuni individui trovati in possesso di oggetti d'oro rubati, nella sera del 12 scorso mese, in danno del signor Tommaso Donadio, abitante nella casa N. 2 di via della Caccia Reale.

Come i lettori ricorderanno, l'ammontare degli oggetti rubati era di circa 2000 lire, rappresentato da parecchi orologi di valore, catene, spille ed altri monili preziosi.

Alcuni giorni dopo il furto, i carabinieri di Rivoli, ai quali era stato mandato un elenco degli oggetti rubati, arrestarono un certo Cuffia Sebastiano, il quale si era recato colà per vendere alcuni degli oggetti rubati al Donadio.

Il questore comm. Di Donato, informato dell'avvenuto arresto, incaricò un funzionario di avviare altre indagini per scoprire se nel vicino Comune vi si trovassero altri complici del Sebastiano Cuffia.

Il funzionario si recò a Rivoli, e, coadiuvato dai carabinieri del luogo, investigò e scoprì che alcuni degli orologi pertinenti al furto si trovavano nelle mani di certa Ricardi Teresa, ostessa. Interrogata, questa negò di essere in possesso di tali oggetti; fatta invece una perquisizione, gli orologi vennero trovati ben nascosti.

La Ricardi venne perciò arrestata come ricettatrice e denunziata alla Procura del re.

Essa rimase in carcere alcuni giorni, e quindi rilasciata in libertà provvisoria.

Intanto la Questura di Torino, proseguendo le indagini, operò in Torino l'arresto di un fratello del Cuffia, presso cui fu trovata una parte rilevante della refurtiva.

Questi fu inoltre riconosciuto come uno degli autori principali del furto. Chi erano gli altri?

A questo punto interrogativo non fu possibile rispondere subito, poichè gli arrestati si mantennero muti come pesci, oppure tentavano di sviare con risposte ambigue le ricerche della Polizia.

Finalmente, mercè altre informazioni ricevute, anche gli altri complici vennero scoperti in persona di certi Corrado Vincenzo, detto Risolin e Latif Stefano, nativo del Cairo, detto l'Africano, e Fenoglio Giuseppe, tutti e tre pregiudicati.

Il brigadiere Sero con alcuni altri agenti della squadra mobile, incaricati della ricerca di costoro, vennero a sapere che il Risolin e l'Africano si trovavano ieri in un prato nelle vicinanze della Barriera della Maddalena. Gli agenti si recarono tosto sul luogo, ma al loro giungere i due ricercati, che già subodoravano il pericolo di un possibile arresto, tentarono di fuggire, ma furono rincorsi e fermati.

Non rimaneva così che da arrestare il Fenoglio, il quale abitava in via della Basilica, N. 10.

Non avendolo trovato ieri, stamane, prima di giorno, il delegato avv. Tabusso, in compagnia del Sero e di altri agenti, si recò nella sua soffitta e sorprendeva il ricercato in letto ancora addormentato. Con lui si trovava pure certa Berchialla Adelaide, ex-proprietaria di una liquoreria in via Roma angolo via Bertola.

Costei conviveva ora maritalmente col Fenoglio, e a quanto sembra nella banda ladresca compieva l'ufficio di informatrice ed indicatrice.

Certo è che la roba trafugata al Donadio fu portata nella casa del Fenoglio, dove ebbe luogo la spartizione del bottino.

Anche la Berchialla venne arrestata.

Una ciambella senza buco. — Ieri mattina a due guardie civiche sul corso Vittorio Emanuele II si presentava certo Bellegarde Michele, d'anni 24, tipografo, di Torre Pellice, denunciando che poco prima essendosi recato da una donna allegra in via Pio V era stato dalla medesima derubato del portafoglio contenente la bella somma di L. 700 in biglietti, argento e rame.

I due agenti accompagnarono il Bellegarde alla Questura per ripetere la denuncia. Quivi venne perquisito e gli fu trovato il portafoglio con la detta somma nella tasche del panciotto e, siccome il Bellegarde era anche sprovvisto di documenti atti ad identificarlo, venne ivi trattenuto in arresto.

Proprio vero che non tutte le ciambelle riescono col buco.

Balilla pericolosi. — Ieri mattina alcuni giovinastri si divertivano a gettare in aria dei sassi, sulla piazza Castello, con pericolo di colpire i passanti.

Alla vista di una guardia civica costoro si diedero alla fuga, ma uno di essi, incontrato più tardi dall'agente, venne condotto alla Questura, dove fu trattenuto.

Ivi si qualificò per Lombardo Carlo, d'anni 14, senza professione e senza fisso domicilio.

STATO CIVILE. — Torino, 4 marzo 1900.

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Cesa dott. Giovanni con Nicola Adelina — Graneris Domenico con Cravero Felicita — Ratti Achille con Vassarotti Francesca.

MORTI: Morello Serafina nata Battini, d'anni 56, di Saluzzo, agiata, via Venti Settembre, 57.
Gamna Felicita (ved.) nata Trossarelli, id. 75, di Torino, benestante, via Cavour 1.
Massarero Antonietta, id. 79, di Trialità, cuoca, piazza Vittorio Emanuele, 15.
Soffietti Maria nata Ferrero, id. 62, di Druent, negoziante, via Fucina, 10.
Molino Maddalena, id. 96, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo II, 17.
Bruno prof. comm. Lorenzo, id. 78, di Murazzano, senatore del Regno, via Cavour, 5.
Depaoli Teresa nata Benedetto, id. 86, di Leynì, casalinga, via Scala, 23.
Beratto Maria (ved.) nata Canavesio, id. 64, di Torino, casalinga, via Circonvallazione, 480.
Omola Giovanni Battista, id. 60, di Ciriè, contadino, strada della Fornace, 698.
Bruna Restituta, id. 69, di Torino, casalinga.
Candellone Michele, id. 74, di Pianezza, contadino.
Musso Costantino, id. 49, di Cossano, religioso.
Serra Agostino, id. 21, di Netro, tintore.
Bardelli suor Carlotta, id. 21, di Vedano Olona.
Candera M. n. Merlino, id. 30, di Torino, casalinga.
Vidale Maria, id. 20, di Marostica, operaia.
Sandri Francesco, id. 46, di Carmagnola, portinaio.
Zanini Giuseppe, id. 26, di Torino, muratore.
Ozzila M. nata Bonino, id. 48, di Barbania, macell.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 5.

La morte del prof. Lorenzo Bruno

Ieri, alle ore 13,30, nel suo alloggio in via Cavour, 5, è morto il professore senatore Lorenzo Bruno.

Il venerando uomo è serenamente spirato tra le braccia dei due suoi fratelli, e circondato dai nipoti e dai dottori Anglesio, Mo e Ferria, che l'hanno assistito e vegliato sempre con vero affetto filiale.

Con la morte di Lorenzo Bruno scompare una delle più conosciute e delle più belle figure della città nostra, poichè egli fu non solo il medico sapiente a cui si ricorreva nei casi gravi e difficili, ma fu anche e sempre il cittadino amante del bene e del decoro della sua Torino, e il filantropo nemico di ogni ostentazione, ma che mai mancò tutte le volte che vi fu un'opera buona da compiere.

Lorenzo Bruno nacque il 26 luglio del 1821 in Murazzano, dal medico Giovanni Battista e da Luigia Avvocato. Ebbe undici tra fratelli e sorelle, cosicchè i coniugi Bruno godettero il sussidio che allora il Governo accordava ai padri di dodicesima prole, e all'ultimo nato — che è uno delle illustrazioni del Foro torinese — fu imposto il nome di Franco, perchè, grazie alla sua venuta, i genitori affrancavano i loro beni da ogni sorta di imposizioni.

Fece le prime scuole a Murazzano, poi passò a Mondovì, e infine all'Università di Torino, che frequentò come allievo del Collegio delle Provincie.

Poco dopo aver ottenuta la laurea in medicina fu nominato assistente alle cliniche chirurgiche dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni. Nel 1848, offrì, accettata, l'opera sua negli ospedali militari.

Il giorno 3 marzo 1853 fu solennemente aggregato al Collegio della Facoltà medica nell'Università di Torino. Crebbe allora immensamente la sua clientela, e le più distinte famiglie di Torino presero d'allora a consultare il medico valente e gentile. Nel 1859 fu novamente addetto agli ospedali militari; vi fece numerose operazioni ed ebbe alte lodi anche dalle Autorità militari francesi.

Nel 1862, morto il prof. Riberi, gli succedeva nella cattedra. Poco dopo re Vittorio Emanuele lo nominò suo medico, più tardi lo condusse seco a Vienna e Berlino, nè mai tralasciò occasione per testimoniargli il suo affetto e la grandissima sua stima.

Fu nominato senatore del Regno il 17 novembre 1876 e fu il Re stesso che volle darglene per il primo l'annunzio.

Due anni dopo, obbedendo al desiderio del Re, accorreva al letto di lui ammalatissimo, e fu lui a raccoglierne il sospiro estremo e a darne agli astanti la notizia crudele.

Il prof. Bruno fu rettore della nostra Università, di cui era ora il venerato decano di tutto il Corpo insegnante, e fu anche per molti tempo presidente dell'Accademia di medicina. Da molti anni gli veniva rinnovato ininterrottamente il mandato per il Consiglio comunale, ove la sua parola era sempre ascoltatissima. Fu dal loro primo nascere presidente delle Colonie Alpine per i bambini poveri, una delle più benemerite istituzioni che vanti la nostra Torino.

E dinnanzi alla salma del prof. Lorenzo Bruno tutta la cittadinanza torinese si sente profondamente commossa, e manda un riverente saluto alla memoria di lui, che fu di Torino, per quasi mezzo secolo, una delle personalità più note e più stimate.

Pei funerali del senatore Bruno un gruppo di discepoli e di amici del compianto professore dovendosi astenere, per espressa volontà del defunto, dal deporre un fiore sulla bara di lui, intende fare un'offerta a quella benefica e bisognosa istituzione delle Colonie Alpine, che fu sollecita e prediletta cura di lui fino alle estreme ore della sua nobile esistenza.

Coloro che volessero associarsi all'opera pietosa e riverente si potranno iscrivere presso il cassiere delle Colonie cav. G. B. Barnesco, farmacia angolo via Lagrange e Mazzini, od inviargli per posta l'adesione e l'offerta.

Un gruppo di discepoli ed amici.

***

Il rettore ha disposto che l'Ateneo rimanga chiuso sino a che non siano compiuti i funerali dell'illustre estinto, i quali avranno luogo martedì, 6, alle ore 3.

***

Roma, 4, ore 21,35. — Quasi tutti i giornali pubblicano necrologie del compianto senatore Lorenzo Bruno.

Il treno diretto per Milano investe due locomotive a Sampierdarena.
Sette feriti.

Abbiamo da San Pier d'Arena, 5:

Ieri sera il treno diretto N. 22 partiva, alle 18,45, dalla stazione di San Pier d'Arena per la linea di Milano. Era tratto da due locomotive: *Pinerolo* e *Silvio Pellico*, la prima delle quali, quella di testa, era manovrata dal macchinista Romero. All'imbocco di piazza d'Armi, quando il macchinista stava per aumentare la velocità, si accorgeva che la linea era ingombra. Due locomotive, abbandonate in quel punto, intercettavano la via.

Il macchinista Romero fu pronto a dare il contro-vapore, ma l'urto era inevitabile, e fu tale da spaventare, quanto è possibile immaginare, tutti i viaggiatori.

Accorsero immediatamente tutti gli impiegati della stazione ed il personale che si trovava sulla linea. Il capo-stazione, signor Sclavo, e i suoi dipendenti riuscirono a ristabilire una calma relativa per provvedere ai feriti che gemevano per il dolore e lo spavento.

Furono chiamati subito dei medici. Accorse prima il dottore Pietro Canevari, quindi il dottore Giuseppe Bruno. I viaggiatori feriti vennero subito trasportati in una sala della stazione centrale e medicati dal dottore Bruno. Ecco i nomi:

Dott. Carlo Mora, il quale riportò una ferita al capo. Si trovava nella quarta vettura dopo le locomotive; l'urto lo sbalzò contro il sedile di faccia.

Ing. Michele Monti, da Ronco Scrivia, ferito all'occhio destro da un bagaglio caduto dalla reticella-bagagli.

Ragioniere Carlo Brida, da Milano, contusioni alla fronte, anche lui colpito da un cesto caduto dalla reticella.

Una signora tedesca, la quale non volle declinare il proprio nome, riportò una ferita all'occhio destro.

Del personale ferroviario rimasero feriti:

Carlo Crotti, da Milano, capo-conduttore. Era sul diretto e fu sbalzato a terra dall'urto. Fu trovato sbalordito, ma svenuto. Riportò una contusione al costato destro, guaribile in 10 giorni.

Giovanni Dellacati, primo conduttore, ferito all'occipite, guaribile in 10 giorni.

G. B. Lorenzini, frenatore, ferito al braccio sinistro. Trovavasi al casotto del freno della vettura N. 4002 e venne gettato a terra.

Vennero subito trasportati tutti e tre nella cabina del parco di piazza d'Armi e curati dal dottore Canevari.

Furono constatati alcuni guasti alle macchine.

Quella del treno diretto ebbero rotti i respingenti e due fanali. Delle macchine ferme riportò gravi danni un *tender*.

Il cav. Rapazzini, ispettore ferroviario, era sul posto e iniziò immediatamente un'inchiesta per stabilire a chi spetti la responsabilità dello scontro. Intervennero altresì il pretore avvocato Panizzardi e il delegato avv. Gambaretta.

Venne dato mano allo sgombro della linea, e, alle ore 20,30, riuniti i viaggiatori feriti nei vagoni, il treno ripartiva per Milano.

La donna tagliata a pezzi.
Due arresti.

Verona, 4 marzo.

(NICOLAY) — Stanotte l'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura per complicità in omicidio e sfregio di cadavere contro un'amica dell'Isolina Canuti (ormai è certo essere dessa la vittima), certa Gisella Denarchi, e contro il suo tutore Paolo Graziani, nella casa dei quali, come ieri scrissi, era stato fatto lo spurgo del pozzo nero.

Stamane entrambi vennero tradotti alle carceri.

Due sposini che vogliono morire.

Verona, 3 marzo.

(NICOLAY) — Due giovani sposi ieri all'Albergo *dell'Aquila d'oro*, rinchiusisi in camera e postisi a letto, accesero due bracieri, aspettando la morte; il braciere della sposa si spense quasi subito, quello del marito arse; costui dopo poche ore svenne, non così la moglie che, alzatasi, si sentì mancare il coraggio di bastare nel funebre proposito, e, chiamata gente, il marito venne salvato.

Terremoto.

Oltre a Venezia ed a Verona il terremoto fu pure sentito a Padova ed a Treviso.

A Padova la forte scossa sussultoria e ondulatoria fu avvertita, dall'intera città. Molta gente, spaventata, uscì sulle vie; non si ha però notizia di disgrazie alcuna.

A Treviso il panico è stato enorme, specie nella cattedrale, ove si teneva una funzione pel genetliaco del Papa.

ULTIME NOTIZIE

L'aspettativa per la seduta d'oggi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 9,35:

La dichiarazione della Estrema Sinistra sul verbale oggi la farà Barzilai. La dichiarazione risponderà alle parole ultime di Colombo, che accusò l'Estrema Sinistra di impedire la discussione.

Nè oggi, nè domani si presenteranno domande di congedi, togliendo così un motivo all'ostruzionismo. Però questo si riaprirà subito domani sullo stesso verbale.

Quanto alla seduta odierna, vi ripeto che passerà liscia, ammenochè si confermi la voce corsa stamane: che dal Governo o dalla Maggioranza parta oggi qualche comunicazione o proposta che dia appiglio all'Estrema Sinistra di fare dell'ostruzionismo.

A proposito, so che due deputati dell'Estrema Sinistra partiti sabato, avendo telegrafato se potevano rimanere fuori fino a martedì, ricevettero un dispaccio che li pressava di venire assolutamente oggi.

(I lettori troveranno tutto il resoconto della seduta d'oggi nell'edizione della *sera*).

Il monumento Gallina a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 23,50:

Oggi si è inaugurato solennemente al Cimitero, con l'intervento del sindaco conte Grimani, dell'on. Selvatico, del Fradeletto e di molti altri amici e rappresentanze, il monumento a Giacinto Gallina, opera squisita di Urbano Nono.

Il prof. Fradeletto parlò di Giacinto Gallina, commovendo l'uditorio.

I primi colpi di fuoco.
Le difficoltà dell'avanzata inglese.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8,25:

Il *Morning Post* ha da Osfontein, 3 corrente, che French, in una ricognizione, prese il contatto coi boeri. Si sono scambiati colpi di fuoco.

Secondo un telegramma da Lourenço Marques, il comandante boero Dewet, col quale ha preso contatto il generale French, non avrebbe seco che duemila uomini. Suo compito sarebbe quello di ritardare la marcia di Roberts. Kitchener mostra una grande tenacità ed attività nei preparativi dell'avanzata, ma telegrammi recano che essa presenta molti ostacoli, perchè i boeri hanno distrutto tutti i ponti; bisognerà ricostruirli prima d'avanzarsi.

***

CAPE TOWN, 3 (*Stefani*). — I boeri dalla frontiera di Herschell si concentrano a Shool presso Lundeansneck. Cinquecento boeri, comandati dal cugino di Cronje, accampano a Witerkrantzspruit.

***

COLESBERG, 3 (*Stefani*). — Si teme che i boeri abbiano distrutto i ponti dell'Orange.

***

LONDRA, 5 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Osfontein: « Si prevede una forte resistenza da quattromila boeri ad Abrahamskraal, ove Joubert concentrò tutte le forze provenienti da Ladysmith. »

Stein è giunto ad Abrahamskraal.

I boeri abbandonano tre posizioni.

OSFONTEIN, 4 (*Stefani*). — Clements occupò Aghtertang.

DORDRECHT, 4 (*Stefani*). — I boeri, bombardati, abbandonarono tre posizioni, fra cui Labuschagnesneck.

Olandesi contro inglesi.

LONDRA, 5 (*Stefani*). — Il *Daily Mail* ha da Graaffreynet che gli olandesi attaccarono gli inglesi, festeggianti la liberazione di Ladysmith, e ne ferirono parecchi.

Lo *Standard* ha da Cape Town: « I ribelli del Griqualand, rinforzati da seicento fittaioli olandesi del Distretto di Prieska, occuparono Kenhardt. Marciano su Upington. Gli indigeni del Distretto di Prieska si agitano. »

Il Transvaal e l'Orange accetterebbero la mediazione.

NEW YORK, 5 (*Stefani*). — Il *World* pubblica un dispaccio di Leyds dichiarante che il Transvaal e l'Orange accetterebbero la mediazione preparante una soluzione imparziale ed onorevole del conflitto, che garantisse specialmente la loro indipendenza.

Il *New York Herald* dice che Mac Kinley è disposto ad offrire la propria mediazione nel conflitto anglo-boero.

Krüger è ritornato a Pretoria.

BLOEMFONTEIN, 2 (*Stefani*). — Krüger è ritornato a Pretoria.

Krüger vorrebbe l'arbitrato.
Un messaggio di Leyds.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,30:

Il *New York Herald* pubblica un messaggio, telegrafatogli da Bruxelles, in cui Leyds dice: « Mai dubitai che Krüger desiderasse di regolare onorabilmente le difficoltà, tantochè spesso invocò un arbitrato. Certamente una proposta di intervento per arrestare la guerra, su di una base di riconciliazione di tale genere, sarebbe da lui bene accolta, nonostante i successi riportati dalle due Repubbliche. Krüger vuole la pace, ma non sacrificherà l'indipendenza delle due Repubbliche. »

Leyds aggiunge: « L'effetto morale della capitolazione di Cronje non fu grande, dacchè siamo decisi a lottare indomitamente pei diritti della libertà. Le truppe dell'Orange non debbono essere di parere diverso, perchè comprendono che, se le Repubbliche soccombono, cesseranno di essere un popolo libero. Ma l'Inghilterra è irreconciliabilmente avversa all'arbitrato, e le Repubbliche raddoppieranno gli sforzi, e le simpatie olandesi nel Sud-Africa per i federati cresceranno gradualmente. »

Tutte le squadre navali invitate dalla Francia

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 9:

A proposito delle voci sulla visita della squadra tedesca, il *Gaulois* crede sapere che il Governo francese intenderebbe, in occasione dell'Esposizione, di convocare le squadre estere ad una solenne rivista simile a quella avvenuta a Spithead pel giubileo della regina Vittoria.

Colle altre squadre si inviterebbe necessariamente anche la tedesca.

La regina Vittoria non viene più in Italia

Londra, 5 (*Stefani*). — I giornali riferiscono che la regina rinunziò a recarsi sulla costa d'Italia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 4 marzo:

Temperat. estrema ai nordi in gradi centesimali
Minima — 1,7 Massima + 4,0

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: quasi nuvolo.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*:
Temperatura massima del giorno 3: + 7,4
Id. minima della notte dal 3 al 4: — 1,3

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 4: + 6,1
Id. minima della notte dal 3 al 4: — 2,0

4 marzo — Il sole nasce alle ore 7, minuti 0; tramonta alle ore 18, minuti 22.

Lievissima perturbazione sismica a ore 17 e minuti 55.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 5 marzo.

Rendita corso medio d'ufficio **100 82 1/2.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	5 1/2	106 95 — 107 05	— 106 85 — 106 95	—
Svizzera	5	106 10 — 106 20	— — — —	— —
Germania	5 1/2	131 40 — 131 50	— — — —	— —
Londra	4	26 95 26 97	— — — —	— —
Id. lungo		— — —	— — — —	— —

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.
Rendita 5 0/0 per c. 100 82 1/2.
Rendita 5 0/0 per f. c. 101 12 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	912 — — —	Cred. It.	649 50 652 —
Ferr. Mer.	741 — 740 —	B. Sconto	227 50 228 50
Ferr. Med.	552 — 551 —		229 — — —
B. Comm.	778 50 778 —	Carburo P.	284 — 282 —
			260 — — —

Cronaca della Borsa. — 5 marzo. — *Impressioni politiche vagamente incerte*; questo telegramma informativo di stamane da Parigi riassume tutta la nostra riunione ufficiale, il colore del mercato, la sua incertezza e la pesante sua inattività.

L'attesa degli eventi sud-africani, ed il deplorevole spettacolo della gazzarra ostruzionista alla nostra Camera non giovano al buon andamento dei nostri mercati finanziarii, ad ogni tratto interrotti e sospesi nel loro cammino da preoccupazioni che finora solo poterono distrarre e vincere l'abbondanza del denaro e la conseguente mitezza delle sue pretese.

Stasera il cambio a 107.

		med.	Pinerolo, 3 marzo. min.	ettol.	emine
Frumento	L.	18 21	17 80	376	4 15
Segale	»	15 59	15 65	106	3 60
Granoturco	»	14 75	14 —	349	2 51
Patate	»	9 70	6 40	1350	— —
Castagne s.	»	2 30	2 12	500	— —

LUIGI ROUX, direttore
AUDASSO PAOLO, gerente.

Ieri alle ore 14, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere

GIUSEPPE BIANCO
d'anni 33
Spedizioniere, Corso Principe Oddone, 75.
c 2751

Il presente annunzio serva per le persone cui la si trista frangente non fosse pervenuto l'avviso.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, alle ore 10.

Ieri 4 marzo è morto, in età di 67 anni, il
Dott. Cav. PIETRO ANGONOA
tenente colonnello medico a riposo.

I funerali saranno fatti domani martedì, alle ore 8,30, partendo da via Principe Tommaso, n. 4.

Quindi la salma verrà trasportata a Carmagnola, ove giungerà alle 13,10. c 2744

Per volere dell'estinto non si accettano fiori.



Leggete in quarta pagina
Il Nipote di d'Artagnan

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

Nella presente settimana, a differenza che nelle altre settimane, non mancarono gli avvenimenti emozionanti: la resa del generale boero Cronje e la liberazione di Ladysmith.

In qualunque momento queste due notizie fossero giunte, non avrebbero mancato di fare ottima impressione sulle Borse europee.

Infatti l'Europa finanziaria e monetaria non ha mai nascoste le sue evidenti simpatie a favore degli inglesi. Non già che gli uomini di Borsa non siano pronti a riconoscere la santità della causa difesa dai boeri; ma ciò non impedisce che l'interesse degli affari non li spinga a salutare sempre con rialzi i successi degli inglesi e con ribassi le vittorie boere.

Ciò accadeva quando le vittorie inglesi erano vittorie puramente fittizie; ed accade ancora adesso trattandosi di vittorie reali che non si corre pericolo possano venire smentite da notizie posteriori.

Un pericolo si corre certamente: che la resa di Cronje e la liberazione di Ladysmith non siano la fine della guerra; ma, come oramai appare evidente, la chiusura di un periodo e l'inizio di un altro non si sa se più o meno fortunato, di invasione del territorio boero da parte degli inglesi. Si prevede dai più competenti che la guerra sarà lunga e dura, e ciò getta molta acqua fredda sull'entusiasmo britannico spiegabile, ma esagerato.

E' certo che ancora nuove forti somme saranno necessarie prima che la guerra sia finita; e quanto più questa si combatterà su punti lontani dalla costa, tanto più sarà costosa.

Ciò ha contribuito a smorzare alquanto gli ardori della speculazione ed a rendere meno intensa la progressione dei corsi di Borsa verso la fine della settimana.

Al che contribuirono altresì le nuove del concentramento dei boeri a poca distanza da Bloemfontein e la probabilità di una prossima grande battaglia.

Per quanto gli inglesi siano entusiasti di lord Roberts e delle sue truppe, pure i più avveduti fra i loro speculatori e gli stranieri non mancarono di riflettere che conveniva aspettare un po' in vista dell'imprevedibile che poteva non riuscire subito favorevole agli inglesi, ossia al rialzo.

Il mercato monetario.

Questa settimana la cronaca del mercato monetario può essere riassunta in poche parole: continua sui mercati tedesco ed inglese la tendenza al peggioramento. Sul mercato tedesco lo sconto libero continua ad essere teso; il denaro diventa caro, e ciò non è ultimo fra i motivi per cui il corso dei valori a Berlino non presentò quel rialzo che si verificò a Parigi.

Così pure le condizioni della Banca d'Inghilterra tendono a diventare meno buone.

Noi abbiamo lasciato la settimana passata la riserva metallica a lire sterline 24,397,000 e la proporzione della riserva metallica agli impegni correnti a 45 2/8.

Durante questa settimana parecchi biglietti ed oro ritornarono in circolazione, come alla fine di ogni mese, perciò la riserva metallica aumentò di lire sterline 263,000 a lire sterline 24,334,000, e la proporzione della riserva agli impegni cadde dal 45 5/8 0/0 al 43 5/8 0/0.

Tutto ciò cominciò a dare a pensare; tanto più se si temerà che i bisogni della guerra continuino a farsi sentire.

Il mercato libero traduce questa condizione di cose alquanto tesa; i prestiti giorno per giorno si hanno al 3 1/2 a 4 0/0.

Le cambiali si scontano dal 3 5/8 al 3 3/4.

I mercati finanziari esteri.

Si dice di solito che i movimenti al rialzo dei prezzi hanno la tendenza a partire da un certo mercato ed a diffondersi in seguito più o meno rapidamente su tutti gli altri, i quali ne risentono tutti quale più quale meno l'influenza.

Così pure è avvenuto in questa settimana, che fu contrassegnata al rialzo. Senonchè il movimento non fu più intenso e rapido dove sembrava dovesse essere l'origine, ossia in Inghilterra.

Varie ne sono le ragioni.

Come abbiamo spiegato più sopra, le condizioni della Banca d'Inghilterra continuano incerte, e sembrano tendere al peggioramento; la prospettiva di dover sottostare a nuovi ingenti spese di guerra non è certo tale da dare impulso straordinario al rialzo.

E' perciò che alla Borsa di Londra si mostrò ben poca disposizione a seguire il favorevole andamento della campagna nel Sud-Africa.

Il Consolidato 2 3/4 per cento, che aveva chiuso la settimana passata a 101 7/16, sull'inizio di questa a 101 7/16, ma ribassò poi mercoledì a 101 3/8, ed in seguito si sostenne a 100 7/8 ex, scendendo però venerdì a 100 3/4, e chiudendo la settimana a 100 5/16.

Ancora meno buone disposizioni dimostrò il mercato dei valori minerari; nessun nuovo compratore si presentò, specialmente perchè molti che vorrebbero operare in questo genere di valore, già si sono caricati di azioni.

Vi è inoltre sempre una tendenza a realizzare quando avvenimenti aspettati si compiono, e le rendite di tal genere sono, durante questa settimana, state sufficienti ad impedire l'aumento dei valori.

Così si spiega che Londra, la quale avrebbe dovuto essere la prima a dare il segnale della riscossa, sia invece quasi trascinata a rimorchio dalle Borse continentali.

Soprattutto da Parigi. Curiosa situazione questa, per cui la nazione, la quale è più avversa alla causa inglese, ed in cui l'opinione pubblica esultava delle vittorie boere, come di altrettante vendette di Fashoda, debba essere proprio la nazione la quale ha salutato con maggiori aumenti i progressi delle armi britanniche. Ed è ragionevole. Gli interessi si impongono al cuore. Era da lungo tempo che le Borse inglesi desideravano muovere al rialzo. La Banca di Francia con una politica dello sconto insolitamente rapida e vigorosa è riuscita durante tutto quest'anno a mantenere intatte le riserve auree del paese. L'abbondanza del denaro è grande. Gli animi sono ben disposti a speculare; gli affari sono prosperi; la politica tace.

Da parecchio tempo, fin dopo la sentenza di Rennes, la Borsa francese aspettava l'occasione di muovere al rialzo, e sempre ne era stata impedita dalla guerra anglo-boera.

E' perfettamente naturale e logico che, appena la fortuna sorrise favorevole alle armi inglesi, la Borsa di Parigi ne abbia tratto argomento per spingere i corsi e soddisfare così una brama lungamente trattenuta.

Il 3 0/0 perpetuo, che aveva chiuso la settimana scorsa a 101 25, aperse questa a 101 32, sali fino a 101 67; giovedì balzò a 102 25 e chiuse a 102 20.

Il 3 1/2 0/0 non fece così grandi progressi. Aveva chiuso a 102 72; aperse al medesimo corso; cadde martedì a 102 02; salì poi a 103 07 e 103 30, chiudendo a 103 20.

L'Esteriore spagnuolo aspettò a lungo prima di decidersi all'aumento; da lunedì a giovedì non aveva potuto elevarsi più che da 68 67 a 68 93. Venerdì salì d'un tratto a 69 90 e chiuse a 70 42.

Contegno più brillante tenne la Rendita italiana, almeno nell'inizio della settimana. Infatti lunedì il corso era a 93 60; giovedì era giunto a 94 70, con un aumento di 1 10. Venerdì un po' di calma negli operatori ed alcuni realizzi fecero discendere la quota a 94 55. La chiusura di sabato si fece al corso di 94 47.

Berlino non seguì se non in grado minimo l'impulso venuto da Parigi, e lo seguì su quei titoli per cui l'arbitraggio è più facile.

L'Italiano, che è un titolo internazionale, non si poteva sottrarre al rialzo, ed aumentò perciò da 94 60, corso di lunedì, a 95 30, corso di venerdì, chiudendo a 95 10.

Ma il 3 1/2 0/0 prussiano, che si negozia solo a Berlino, aperse la settimana a 97 25, salì fino a 97 50 martedì; ma venerdì era di nuovo a 97 30 e chiuse a 97 20.

Le Obbligazioni italiane 3 0/0, che sarebbero degne di miglior fortuna, partecipano della pesantezza delle Borse tedesche, dove sono quasi esclusivamente trattate; e rialzarono solo da 57 75 a 58, chiudendo a 57 90.

La causa di ciò sta nel fatto che la Germania non è, come la Francia, interessata nelle miniere d'oro del Transvaal, ed inoltre che essa si trova in condizioni monetarie non molto favorevoli. Il denaro, diventato caro, rende pesanti gli affari e deboli le quotazioni.

Vienna insignificante come al solito; la quota anzi è in leggero ribasso, partecipando della pesantezza di Berlino.

Il mercato italiano.

Il mercato italiano continua a mostrarsi più scettico di quello francese. In esso l'abbondanza del denaro non è così grande e gli interessi materiali connessi alla guerra anglo-boera sono minimi, per non dire nulli.

Mentre da lunedì a venerdì la Rendita nostra a Parigi aumentava di 1 10, a Torino aumentava solo di 35 centesimi. A ciò contribuì fortemente la diminuzione dell'aggio, passato da 107 15 in apertura a 107 in chiusura della settimana. La Rendita, che aveva chiuso a 100 35, aperse a 100 525, ribassò a 100 40, rialzò giovedì a 100 90, precedette venerdì a 100 875 e chiuse a 100 85.

La Banca d'Italia in gran rialzo da 867, 874 alla fine della settimana passata a 911 alla fine di questa. Si dice che ciò sia dovuto alla speranza che cada il Ministero, e con ciò sia resa meno rigida la tutela che l'attuale ministro del tesoro esercita sulla Banca, impedendole di distribuire dividendi così larghi come gli azionisti vorrebbero.

Noi non sappiamo se il Ministero attuale lascierà il posto ad un altro. Questo è certo che un ministro sollecito del bene della Banca non può permettere che si diano dividendi esagerati e non corrispondenti ai suoi utili effettivi. Perciò crediamo soverchiamente speculative le manovre attuali al rialzo e tendenti ad esercitare una pressione sull'animo dei ministri attuali o futuri che non può non riuscire dannosa al buon andamento dell'Istituto.

Le Ferrovie si muovono ancor esse dopo una lunga inattività.

Le Meridionali da 731 passarono a 743.
Le Mediterranee da 538 passarono a 551.
La Banca Commerciale da 755 passò a 778, e il Credito Italiano rimasero ferme invece, passando solo da 669 a 670.
Le Banco Sconto da 215 a 228.
Le Carburo Piemontese fermo a 280.
Le Applicazioni Elettriche ferme a 257 50.
Le Ferriere si contrattarono da 186 a 188.
Le Diatto da 255 a 258.
Le Molini Po a 107 50.
Le nuove Obbligazioni delle Tramvie Torinesi emesse a 485, si negoziano già a 500, 505.

Borsa Parigi	24	26	27	28	1	2	3
3 0/0 perp. franc.	101,12	101,20	101,50	101,67	100,95	100,90	100,90
3 1/2 0/0 »	102,72	102,72	102,62	102,67	102,30	102,35	102,30
Italiano	94,70	94,60	94,70	94,65	94,70	94,55	94,47
Est. spagnuolo	68,50	68,67	68,75	68,67	68,93	68,90	70,42
Russo	99,40	99,70	99,70	—,—	—,—	—,—	99,85
Turco	24,47	24,30	24,35	24,35	24,10	24,20	24,10
Portogh.	25,02	25,00	25,15	24,—	24,10	24,30	24,02
Londra Consolid. inglese	101 5/16	101 7/16	—	101 3/8	100 7/8 ex	100 3/4	100 5/16
Berlino 3 1/2 0/0 prus. / Rend. it.	97,30 / 94,70	97,25 / 94,50	97,30 / 94,50	97,40 / 94,70	97,30 / 94,70	97,30 / 95,30	97,20 / 95,10
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	57,75	57,75	57,70	57,70	57,90	58,—	57,90
Vienna Rendita austr. oro / ungh. oro	99,30 / 98,25	99,30 / 98,25	99,35 / 98,10	99,40 / 98,—	99,30 / [illegible]	99,35 / [illegible]	[illegible]

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (171)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Avanti di procedere al suo interrogatorio, Aratcheieff, che desiderava di parlare con d'Artagnan, passò con lui nell'appartamento del comandante della caserma, messo da questi, che era il generale Davidoff, gentilmente a sua disposizione.

— Signor d'Artagnan, — disse d'Aratcheieff, — ho a compiere con voi una promessa sacra, fatta ad un vostro caro parente, il cui ultimo pensiero fu per voi.

— Collet!.... Il mio povero cugino — esclamò d'Artagnan, desolato — è morto!

— Non c'è da piangerlo, ma da invidiarlo perchè è morto da valoroso — disse Aratcheieff. — Se aveste stato voi a designario come corriere al defunto imperatore, non avete potuto fare migliore scelta, Giovanni Collet fu degno di voi, signore. Come c'era da temere, egli fu a più riprese assalito in viaggio; trattosi vittorioso da diversi agguati, ferito leggermente, a trenta verste da Nowgorod, una palla, improvvisamente, venne a forargli il petto. Si sentì perduto e ciononostante non si fermò, non rallentò il passo del suo cavallo e arrivò a Nowgorod, agonizzante. Lo ricevetti nelle mie braccia ed ebbe tempo di comunicarmi l'ordine dell'imperatore. « Sei un eroe, — gli dissi stringendolo al mio petto, — lasci dietro di te una madre, una fidanzata! Si penserà a loro, te lo giuro. » Non ho che un cugino, — mi rispose. — che è il colonnello d'Artagnan. Egli non ha bisogno di nulla, ma vorrei, mio generale, che fosse informato da lui di ciò che m'accade..... Sarà un grande onore per me se il generale Aratcheieff si degnerà di dire a d'Artagnan: « Giovanni Collet ha aspettato, per morire, d'aver compiuta la sua missione » Io gli promisi che la sua ultima volontà sarebbe rispettata, e mantengo la mia parola. Prima di partire da Nowgorod detti ordine perchè vostro cugino fosse seppellito con tutti gli onori dovuti ad un valoroso soldato, martire del suo coraggio e della sua abnegazione.

— Vi ringrazio generale — disse d'Artagnan. — Il povero Collet era così infelice, che la morte per lui fu una liberazione. Io lo amavo con tutto il mio cuore, ma Vostra Eccellenza ha ragione; è da invidiare. Avrei voluto anch'io morire per lo tsar; ma poichè quella soddisfazione suprema mi fu negata, non mi rimane che ad assecondarvi del mio meglio nella vostra opera di giustizia.

— Vedo, signore, che avete indovinato le mie intenzioni. Io pensai infatti che, poichè conoscete l'assassino dell'imperatore potreste forse nominarmi i suoi complici, se ne ha.

Il nome di Macsa venne alle labbra di d'Artagnan; ma, fedele alla promessa fatta ad Olga, egli non lo pronunciò. L'adorabile creatura gli aveva proibito di vendicarla, pur volendo che l'assassino di Paolo fosse punito. Era molto facile comprendere che Annibale era stato spinto al delitto dalla donna che lo tsar gli aveva data in moglie. Tuttavia, denunziar Macka, era ancor disobbedire alla cara morta.

— Generale, — disse d'Artagnan, — interrogate prima l'accusato; se egli non rivela i suoi complici, io dirò, forse, qualche cosa; ma desidero che lo sentiate prima.

Un rapido esame di coscienza aveva portato d'Artagnan a questo ragionamento.

— Se Macka, come suppongo, è complice, ella sarà punita, non per aver uccisa sua sorella, ma per aver fatto uccidere lo tsar; e il desiderio di Olga sarà rispettato. Ma preferirei che un altro si incaricasse di denunciarla.

Una volta di più d'Artagnan si rimetteva al caso perchè lo traesse d'imbarazzo..... e il caso lo servì a dovere anche questa volta.

. . . .

— Volete assistere all'interrogatorio dell'accusato? — domandò Aratcheieff.

— Sì, mio generale, — rispose d'Artagnan, — e sono pronto a ripetere davanti a lui, se è necessario, la dichiarazione che mia moglie ha intesa.

Qualche istante dopo, Annibale di Maugrigny compariva davanti al terribile giudice che Alessandro gli aveva dato.

Il marito di Macka, fra i due soldati incaricati di custodirlo, coi polsi strettamente legati, era livido, ma eretto e fiero, come sempre. Scorgendo d'Artagnan gli lanciò uno sguardo carico d'odio, al quale il guascone non si degnò di far attenzione.

L'uomo che al loro primo incontro aveva tentato di ucciderlo a tradimento, e che, dopo d'aver acconsentito a sposare una donna come Macka, s'era fatto assassino dell'imperatore, quell'uomo non era degno che del suo più assoluto disprezzo. Non era più un avversario da combattere, ma un colpevole da punire.

Rudemente, Aratcheieff gli fece questa prima domanda:

— Sai di che sei accusato, scellerato?

— No, mio generale, — rispose Annibale, — aspetto che me lo dicano.

Per invito del generale, d'Artagnan formulò l'accusa sul quale gliela aveva dettata Olga.

Comprendendo che era perduto, Annibale non tentò neppure di negare, nè di difendersi. Chinò il capo e non rispose.

— Confessi? — gli domandò Aratcheieff.

Lo sciagurato esitò un istante, quindi, rialzandosi, disse:

— Confesso.

— A quale scopo commettesti il delitto?

— M'avevano assicurato che era pel bene della Russia.

— Chi t'aveva di ciò assicurato?

— Tutti.

— Tu menti, brigante. Dimmi il nome dei tuoi complici; te lo ordino.

Annibale non parlò.

— Sai, — riprese Aratcheieff, — che ci sono mezzi di forzare a parlare coloro che vogliono tacere!

— Lo so; ma quei mezzi non hanno presa su me, attesochè io non temo nè la tortura nè la morte. Facendo ciò che ho fatto sapevo bene a che mi esponevo, e sono preparato a tutto. Non domando che una cosa, ed è di vedere un'ultima volta la signora di Maugrigny avanti di morire.

Aratcheieff disse, ridendo:

— Ah! Ah! osi domandare un favore? Ebbene, voglio provarti che non sono tanto feroce come si dice. Dimmi il nome dei tuoi complici e vedrai in seguito tua moglie.

— No, mio generale, mi faccia parlar con mia moglie.... parlerò con lei dopo.

Aratcheieff dette un forte colpo del pugno sul tavolo, e stava per ordinar, forse, la tortura, quando d'Artagnan si chinò al suo orecchio, e gli disse:

— Generale, non so perchè, ma ho il presentimento vago che dalla intervista di quei due degni coniugi debba risultare alla giustizia qualche schiarimento.

Aratcheieff ordinò che l'accusato fosse ricondotto in cella, e quando si ritrovò solo con d'Artagnan, gli disse:

— Non comprendo, colonnello, qual vantaggio la giustizia possa trarre dalla intervista del Maugrigny con sua moglie.

(Continua).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la " Stampa „ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Congregazione di Carità di Torino

AVVISO DI CONCORSO.

E' aperto un concorso per la nomina del segretario-capo d'ufficio e del contabile.

Il concorso ha luogo per titoli ed, occorrendo, per esami.

Le nomine sono fatte coi vantaggi e carichi determinati dallo Statuto, dai Regolamenti e dalle altre disposizioni in vigore per la Congregazione di Carità.

Gli stipendi sono fissati in L. **3000** pel Segretario ed in L. 2400 pel Contabile con quattro aumenti quinquennali del decimo.

I documenti da prodursi sono:

1. Atto di nascita da cui risulti al 1° maggio 1900 che l'aspirante ha compiuto il 25° anno d'età e non è ancora entrato nel 41°.
2. Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco.
3. Certificato di cittadinanza italiana.
4. Certificato penale con data non anteriore a tre mesi.
5. Certificato di sana e robusta costituzione fisica.
6. *Pel segretario-capo d'ufficio:* diploma di laurea in legge, od altri titoli di servizio resi in pubbliche Amministrazioni;

Pel contabile: diploma di ragioniere od altri titoli equivalenti coll'obbligo di una cauzione di L. **5000.**

I nominati entreranno in carica col 1° maggio 1900.

Il termine per la presentazione delle domande in bollo da cent. 60 scade con tutto il 15 marzo p. v.

Torino, 9 febbraio 1900.

1790 *Il Presidente:* USSEGLIO.

SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAZ

SOCIETA' ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 8.000.000

Sede sociale: Piazza S. Carlo, n. 5, Torino

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria pel giorno 15 marzo 1900, alle ore 14, negli uffici della Società, in Torino, piazza San Carlo, N. 5, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione votazione del Bilancio dell'Esercizio 1899 e fissazione del dividendo agli Azionisti;
4. Nomina dei Sindaci e determinazione della retribuzione loro devoluta. (Articolo 184 del Codice di commercio);
5. Nomina di Amministratori.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi in Torino alla Sede sociale, piazza San Carlo, N. 5, non più tardi delle ore 16 del giorno 14 marzo 1900;

In **Milano, Genova** e **Palermo** presso il *Credito Italiano;*

In **Roma** presso *Manzi e C.*, non più tardi del 10 marzo 1900;

In **Parigi** presso il *Comptoir National d'Escompte*, la *Banque de Paris et Pays Bas*, 3 rue d'Antin, e presso i signori *Rostand Deschars*, 68 Chaussée d'Antin, non più tardi del giorno 5 marzo 1900.

Torino, 18 febbraio 1900.

2148 *Il Presidente del Consiglio di Amministrazione.*

Cotonificio Fratelli POMA fu Pietro

Società Anonima

Capitale sociale L. 10 milioni versato

Sede in TORINO, corso Vinzaglio, 3

Avviso agli Azionisti.

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in **Assemblea Generale Ordinaria** per il giorno **26 marzo** corr., alle ore **15**, nei locali della Sede, allo scopo di deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1899;
4. Determinazione del compenso ai Sindaci per l'esercizio 1900;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

A termine dell'art. 7 dello Statuto saranno ammessi all'Assemblea tutti quegli Azionisti che entro il giorno 21 corrente abbiano depositato almeno dieci Azioni nella Cassa sociale e contro presentazione della relativa scheda. Gli Azionisti potranno farsi rappresentare da altri Azionisti — purchè non Amministratori — mediante delegazione scritta sulla scheda d'ammissione.

Torino, 3 marzo 1900.

2654 *IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.*

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o